

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 38 (48.066)

Città del Vaticano

venerdì 15 febbraio 2019

Francesco apre la 42ª sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo

La lotta alla fame non può essere solo uno slogan



La lotta contro la fame nel mondo va affrontata con decisione «affinché possiamo ascoltare, non come uno slogan ma veramente», che essa «non ha presente né futuro. Solo passato». Lo ha sottolineato il Papa giovedì mattina, 14 febbraio, in occasione della cerimonia di apertura della 42ª sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad).

Durante le due ore trascorse nella sede della Fao, che ospita i lavori, Francesco ha pronunciato tre discorsi, incentrati sull'importanza dello sviluppo dei popoli più bisognosi, della lotta alla fame e alla malnutrizione e della salvaguardia del creato: tutti temi, questi, ricorrenti nel pontificato di Bergoglio, che hanno trovato una significativa sintesi nella *Laudato si'*, più volte richiamata dalle altre personalità intervenute alla sessione inaugurale. Dal presidente dell'Ifad al direttore generale della Fao al presidente del Consiglio dei ministri italiano, tutti i relatori hanno rimarcato il valore dell'enciclica e di tutto il magistero di Francesco su questo tema.

«La mia presenza desidera portare in questa sede le aspettative e le necessità di una moltitudine di nostri fratelli che soffrono nel mondo» ha detto in spagnolo, la sua lingua, il Pontefice. «Vorrei che potessimo guardare i loro volti senza arrossire - ha aggiunto - perché finalmente il loro grido è stato ascoltato e le loro preoccupazioni considerate». Del

resto, ha chiarito, «essi vivono situazioni precarie: l'aria è viziata, le risorse naturali prosciugate, i fiumi inquinati, i suoli acidificati, non hanno acqua sufficiente né per loro né per le loro coltivazioni; le loro infrastrutture sanitarie sono molto carenti, le loro abitazioni misere e scadenti». E ciò vale soprattutto per le popolazioni indigene, di cui ha incontrato successivamente una delegazione in una saletta della sede della Fao. Mettendo in guardia da un pericolo: «Nel nostro immaginario collettivo» ha spiegato «noi popoli cosiddetti civilizzati "siamo di prima classe" e i popoli cosiddetti originari o indigeni "sono di seconda classe". No. È necessario che i due popoli dialoghino». Di più «oggi urge un "meccanismo culturale" dove la saggezza dei popoli originari possa dialogare sullo stesso livello con la saggezza dei popoli più sviluppati, senza annullarsi», ha concluso.

PAGINE 7 E 8

L'incontro del Papa con i gesuiti a Panama

Chiarezza di coscienza e concretezza

PAGINA 5

Alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

Via maestra della vita cristiana



«La liturgia non è "il campo del fidei", ma l'epifania della comunione ecclesiale». Lo ha ricordato Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti durante l'udienza svoltasi giovedì mattina, 14 febbraio, in un'aula dell'Aula Paolo VI.

Nel suo discorso il Pontefice ha insistito soprattutto sulla «sfida della formazione», ricordando che «la liturgia è vita che forma, non idea da apprendere». È bene perciò «non andare a finire in sterili pola-

rizzazioni ideologiche» o rischiare «di ripiegarsi in un passato che non è più o di fuggire in un futuro presunto tale».

Il punto di partenza è invece «riconoscere la realtà della sacra liturgia, tesoro vivente che non può essere ridotto a gusti, ricette e correnti, ma va accolto con docilità e promosso con amore, in quanto nutrimento insostituibile per la crescita organica del popolo di Dio».

PAGINA 6

Sempre più critica la situazione umanitaria nel paese

Trump non esclude l'intervento militare in Venezuela

CARACAS, 14. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha affermato che «tutte le opzioni sono sul tavolo» per la crisi in Venezuela. Ricevendo alla Casa Bianca il presidente colombiano Iván Duque Márquez e la moglie Maria Juliana Ruiz Sandoval, il capo della Casa Bianca ha definito la situazione «molto triste». «Ho sempre un piano B, C e

D», ha risposto Trump ai cronisti che gli chiedevano cosa farebbe se il presidente Nicolás Maduro restasse al potere in Venezuela. «Probabilmente ho una flessibilità superiore a quella di molti tra quelli che hanno ricoperto questo incarico. Ci sono molti piani, e non escludo l'opzione militare», ha aggiunto Trump, esprimendo al contempo «grande rispetto» per Juan Guaidó, il leader dell'opposizione venezuelana riconosciuto da parte della comunità internazionale come presidente ad interim. Guaidó «è l'uomo che moltissime persone considerano il vero presidente del Venezuela, è molto coraggioso» ha detto il presidente statunitense sottolineando al contempo che «l'amnistia per Maduro è qualcosa che non abbiamo preso in considerazione».

Intanto, la situazione umanitaria si fa sempre più critica. Le autorità di Caracas hanno annunciato che una nave con a bordo 64 container contenenti medicinali di vario tipo è giunta ieri nel porto di La Guaira,

nello stato di Vargas. I farmaci saranno distribuiti «nel giro di una settimana» a centri medici di tutto il paese, ha reso noto il ministro della salute, Carlos Alvarado González. Il carico, ha precisato, è di 933 tonnellate, ha un valore di 25 milioni di euro ed è composto da anestetici, vaccini, antibiotici, alimentazione per donne incinte, antipiretici, analgesici e protettori gastrici. Sulla provenienza dei medicinali, il ministro ha sottolineato che «per la maggior parte sono frutto di accordi con Cuba e Cina», aggiungendo che «riguardano anche acquisti realizzati dal ministero della sanità nel mercato internazionale in paesi che non hanno bloccato le transazioni» con il Venezuela.

Guaidó, nel frattempo, ha annunciato la creazione di un terzo punto di raccolta per gli aiuti internazionali, dopo quelli già allestiti al confine con Colombia e Brasile. Il leader dell'opposizione ha inoltre ringraziato Londra per il sostegno economico e ha ribadito l'importanza dell'ingresso degli aiuti nel paese. «Grazie al governo britannico che ha annunciato l'invio di 6,5 milioni di sterline per affrontare la crisi umanitaria in Venezuela. Ribadiamo l'importanza di aprire il canale umanitario affinché gli aiuti possano entrare con assiduità e si possa assistere più venezuelani», ha affermato Guaidó su Twitter.

Il governo di Maduro, però, ha respinto gli aiuti provenienti dai paesi che hanno riconosciuto la legittimità di Guaidó, definendoli una «scusa» per un intervento militare statunitense nel paese. Il vicepresidente Dely Rodríguez ha anche sostenuto che si tratti di «materiale deteriorato o addirittura avvelenato per minare la resistenza interna».

Intanto l'organizzazione non governativa Foro Penal Venezuelano ha denunciato che 989 «prigionieri politici» si trovano a oggi nelle carceri del Venezuela. Il loro numero, si precisa in un comunicato dell'ong, è aumentato dopo i nuovi arresti «realizzati negli ultimi giorni fra i

popolazione più umile e nel quadro della crisi di governabilità che ha colpito il paese dallo scorso gennaio».

Si tratta, ha dichiarato il direttore di Foro Penal Venezuelano, Gonzalo Himiob, della «cifra più alta di prigionieri politici mai registrata in Venezuela», dove mai si era giunti «agli estremi che abbiamo ora». In un comunicato si precisa che 904 di questi detenuti sono civili mentre 85 sono militari.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Camerlengo di Santa Romana Chiesa l'Eminentissimo Cardinale Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Nomina di Vescovo Ausiliare Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Elblag (Polonia) il Reverendo Wojciech Skibicki, del clero della medesima Diocesi, finora Direttore del Dipartimento per l'Educazione Cattolica della Curia, assegnandogli la Sede titolare di Case nere.

Secondo i dati dell'Onu oltre 237 milioni di persone sono a rischio nella regione subsahariana

L'Africa e la piaga della denutrizione

NEW YORK, 14. La fame in Africa continua a crescere minacciando gli sforzi del continente di sradicarla e raggiungere gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile.

I nuovi dati presentati nel rapporto congiunto delle Nazioni Unite, *Africa Regional Overview of Food Security and Nutrition* (Panoramica regionale dell'Africa sulla sicurezza alimentare e la nutrizione) indicano che 237 milioni di persone nell'Africa subsahariana soffrono di denutrizione cronica, di fatto capovolgendo i passi avanti realizzati negli ultimi anni. Il rapporto congiunto dell'Ufficio regionale per l'Africa della Fao e della Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (Eca) è stato presentato ieri durante un evento in Addis Abeba con la partecipazione di Maria Helena Semedo, vicedirettrice generale della Fao. Il rapporto mostra che sempre più persone continuano a soffrire di denutrizione in Africa rispetto a qualsiasi altra regione. I dati rivelano che nel 2017 il venti per cento della popolazione africana era denutrito.

A livello regionale, la diffusione dell'arresto della crescita nei bambini sotto i cinque anni sta diminuendo, ma solo pochi paesi sono sulla

buona strada per raggiungere l'obiettivo nutrizionale globale di bloccare questa tendenza.

Il numero di bambini in sovrappeso sotto i cinque anni continua ad aumentare ed è particolarmente alto nell'Africa settentrionale e meridionale. Secondo il rapporto regionale, i progressi verso la realizzazione degli obiettivi nutrizionali globali dell'Organizzazione mondiale della sanità «sono molto lenti nei continenti».

In molti paesi, in particolare nell'Africa orientale e meridionale, condizioni climatiche avverse dovute a El Niño, hanno portato a un «calo della produzione agricola e all'aumento vertiginoso dei prezzi alimentari». La situazione economica e climatica è migliorata nel 2017, ma alcuni paesi continuano a risentire della siccità e delle scarse precipitazioni.

«Il peggioramento del trend in Africa è dovuto alla difficile situazione economica globale, al peggioramento delle condizioni ambientali e, in molti paesi, ai conflitti e alla variabilità climatica e agli eventi estremi, a volte insieme» affermano nella prefazione del rapporto il vicedirettore generale della Fao, il rappresentante regionale per l'Africa, Abébe Haile-Gabriel, e la segretaria

esecutiva dell'Eca, Vera Songwe. «La crescita economica è rallentata nel 2016 a causa dei bassi prezzi delle materie prime alimentari. L'insicurezza alimentare è peggiorata nei paesi colpiti da conflitti, spesso esacerbati dalla siccità o dalle inondazioni. In Africa meridionale e orientale, sono molti i paesi ad aver sofferto di lunghi periodi di siccità» si legge nella prefazione.

Dei 237 milioni di persone che soffrono la fame in Africa, 237 milioni si trovano nell'Africa subsahariana e 20 milioni nell'Africa settentrionale. Il rapporto annuale delle Nazioni Unite indica che, rispetto al 2015, ci sono altri 34,5 milioni di persone denutrite in Africa, di cui 32,6 milioni nell'Africa subsahariana e 1,9 milioni nell'Africa settentrionale.

Le Caritas del Gruppo Sabel

Sconfiggere la carestia tutela uomo e ambiente

SERVIZIO A PAGINA 4



Sfollati venezuelani al confine colombiano (Afp)



Il presidente del governo spagnolo Pedro Sánchez (Afp)



Si va verso nuove elezioni

Bocciata la finanziaria in Spagna

MADRID, 14. Il Parlamento in Spagna ha bocciato il progetto di finanziaria, con i voti del Partido Popular (Pp), di Ciudadanos e degli indipendentisti catalani. Il governo dovrà ora far quadrare i conti. Ma pochi credono possibile prolungare a colpi di decreti la legislatura. Si profila la crisi di governo. Probabilmente venerdì, dopo il Consiglio dei ministri, il presidente del governo socialista, Pedro Sánchez, scioglierà la riserva sulla convocazione delle urne, prerogativa esclusiva del capo del governo.

Sono stati inutili i tentativi del Partido socialista obrero español (Psoe), di Podemos e del Partito nazionalista basco (Pnv) di salvare l'iter della legge di bilancio, sbarcato sul nascere da sei emendamenti - presentati da Erc, PdeCat, oltre che dal Pp, Ciudadanos, Foro Asturias e Coalición Canaria - approvati con 191 voti a favore, 158 contrari e una astensione.

Sánchez ha lasciato la sede della camera qualche minuto dopo il voto, senza rilasciare dichiarazioni. È arrivato al potere a giugno scorso grazie al voto dei 17 deputati indipendentisti, che hanno appoggiato la sua mozione di sfiducia contro l'allora presidente del governo conservatore Mariano Rajoy. Da giugno alla guida di un governo di minoranza, Sánchez al suo arrivo al potere aveva promesso di indire anticipatamente elezioni, salvo poi cambiare idea e decidere di presentare una legge di bilancio per provare a restare al governo fino alla fine della legislatura nel 2020.

Sánchez non è costretto ad anticipare la scadenza della legislatura: la scadenza naturale è autunno 2020. Tecnicamente si può prorogare la legge di bilancio del governo precedente di Mariano Rajoy dell'anno scorso e andare avanti per altri mesi alla Moncloa. È proprio quello che chiedono i partiti indipendentisti, che non vorrebbero elezioni anticipate. Tra i socialisti però pesa l'angoscia della presenza in parlamento: su 350 deputati solo 84 sono socialisti.

Il ministro delle finanze, María Jesús Montero, aveva definito il testo presentato ai parlamentari «la finanziaria più sociale della democrazia», sottolineando alcuni provvedimenti: l'aumento della spesa sociale, quello delle pensioni, il salario minimo interprofessionale a 900 euro e il piano da tre miliardi per il lavoro giovanile. Era previsto anche l'aumento del 52 per cento degli investimenti in Catalogna (pari a oltre due miliardi).

Il leader dei Popolari, Pablo Casado, ha chiesto «elezioni quanto prima per frenare il degrado economico e il discredito internazionale provocato dal negoziato con i secessionisti». Anche Ciudadanos ritiene che bisogna andare alle urne.

I popolari propongono di votare in coincidenza il 26 maggio, giorno delle elezioni europee per il rinnovo

del parlamento dell'Ue, che in Spagna coincide con le elezioni municipali e regionali. I socialisti, invece, valutano come possibili date il 17 o il 28 aprile.

La maggioranza che sosteneva il governo del Partido socialista obrero español era formata da un eterogeneo gruppo di partiti di cui face-

vano parte Podemos, il partito di sinistra di Pablo Iglesias; il partito dei nazionalisti baschi; i due partiti indipendentisti catalani, cioè sia Esquerra Republicana (Erc, di sinistra) che il Partito democratico europeo catalano (PdeCat) di centro-destra, il partito dell'ex presidente catalano Carles Puigdemont.

Diritti garantiti per gli utenti ed equa remunerazione per i creatori

L'Unione europea trova l'accordo sul copyright

BRUXELLES, 14. Dopo una lunga maratona negoziale, è arrivato l'accordo all'Unione europea (Ue) sulla riforma del copyright. Parlamento, Consiglio e Commissione hanno raggiunto un compromesso che si muove lungo una «linea sottile» dove «anche se ognuno è scontento per qualcosa, tutti ci siamo potuti trovare d'accordo», ha spiegato il relatore per l'Europarlamento, il popolare tedesco Axel Voss.

La riforma darà, ha riassunto il vicepresidente della Commissione europea Andrus Ansip, «reali benefici per tutti: diritti garantiti per gli utenti, equa remunerazione per i creatori, chiarezza delle regole per le piattaforme». In sostanza, ha sottolineato il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, «musicisti, attori, scrittori, giornalisti, produttori di audiovisivi, avranno diritto a una giusta remunerazione anche dai giganti del web».

Le nuove regole danno maggiori diritti agli editori di stampa in merito al riutilizzo dei loro materiali da parte delle piattaforme online, ma viene indebolita la protezione dei cosiddetti «snipper» rispetto alla posizione originaria degli eurodeputati di settembre: «parole individuali» o «sostri molti corti di articoli di stampa» sono infatti esentati dal copyright secondo il testo approvato. I giornalisti do-

vrebbero inoltre beneficiare dei maggiori introiti che gli editori avranno grazie agli accordi con le piattaforme.

È passato poi il compromesso franco-tedesco sull'articolo 17: non dovranno sottostare agli obblighi sui materiali protetti da copyright ma non autorizzati le piattaforme

più piccole, che esistono da meno di tre anni, con un giro d'affari annuo inferiore a 10 milioni di euro e con meno di 5 milioni di visitatori unici. Le grandi piattaforme, invece, saranno d'ora in poi responsabili al posto degli utenti per i materiali caricati online senza autorizzazione.



Plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo (Afp)

NEW YORK, 14. Le chiamano «spose bambine»: sono bambine o preadolescenti costrette a sposarsi con uomini molto più grandi di loro, con adulti. Sono i matrimoni forzati, che negano il diritto all'infanzia a milioni di bambine. Oggi si calcola che nel mondo una donna su cinque - circa 650 milioni - si è sposata prima di aver compiuto 18 anni. A livello globale, il totale di ragazze sposate da bambine è stimato di 12 milioni l'anno. Questi i principali dati che emergono dal rapporto dell'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) pubblicato in occasione del giorno di san Valentino.

Il drammatico fenomeno delle spose bambine riguarda soprattutto l'Africa e l'Asia. Il maggior numero di spose bambine lo si registra in Asia meridionale, con oltre il 40 per cento del numero globale (285 mi-

Secondo l'ultimo rapporto dell'Unicef

Ogni anno dodici milioni di spose bambine

lioni ovvero il 44 per cento del totale). Segue l'Africa subsahariana (115 milioni, il 18 per cento del totale). «Per molti, il giorno di san Valentino è associato al romanticismo, fiori, proposte di matrimonio» ha dichiarato Henrietta Fore, direttore generale Unicef, spiegando che invece per milioni di ragazze nel mondo «il matrimonio non è una scelta ma una malagurata fine della loro infanzia e del loro futuro. La soluzione è semplice: vietare i matrimoni precoci, investire nell'istruzione e garantire l'empowerment per i giovani, le famiglie e le comunità per portare un cambiamento positivo. Solo così questa pratica potrà finire entro il 2030 e 150 milioni di ragazze a rischio saranno protette».

Quando una ragazza è costretta a sposarsi da bambina affronta conseguenze immediate e per tutta la vita. Le sue possibilità di portare a

termine il percorso scolastico diminuiscono, riferiscono i ricercatori dell'Onu, mentre aumentano le possibilità di subire violenza a casa, ha maggiori probabilità di diventare madre durante l'adolescenza e di morire per complicazioni durante la gravidanza e il parto rispetto alle ragazze più grandi. «Ci sono anche conseguenze sociali importanti e maggiori rischi di perpetuare il circolo intergenerazionale della povertà» dice l'Unicef.

Secondo l'ultimo rapporto dell'organizzazione non governativa Save the Children, ogni anno 15 milioni di giovani donne si sposano prima di aver compiuto 18 anni. Nei paesi in via di sviluppo una su tre su sposa prima dei 18, mentre una su nove prima dei 16 anni. I paesi con il più alto tasso di matrimoni minori sono Niger, Repubblica Centrafricana, Ciad e Bangladesh.

L'Ue attende proposte da Londra sulla Brexit

BRUXELLES, 14. «L'assenza di notizie non equivale sempre a notizie positive. L'Unione europea (Ue) continua ad aspettare proposte concrete e realistiche da Londra sul modo per rompere l'impasse della Brexit». Lo ha scritto su Twitter il presidente del Consiglio d'Europa, Donald Tusk, dopo l'incontro con il capo negoziatore dell'Ue per la Brexit, Michel Barnier.

Il Parlamento britannico vota intanto oggi una mozione per consentire al premier Theresa May di portare avanti i negoziati sul backstop. I parlamentari potrebbero emendare il testo in quanto i conservatori contestano l'esclusione della possibilità di un'uscita senza accordo.

La mozione - riferisce la stampa britannica - impegna infatti i firmatari a ribadire l'appoggio espresso dalla Camera al processo di allontanao da Bruxelles il 29 gennaio scorso. In quell'occasione due emendamenti a una mozione del governo erano stati approvati dai parlamentari dei Comuni, uno dei quali respingeva la possibilità di un «no deal».

Da parte loro i laburisti sono pronti ad appoggiare in Parlamento un accordo sull'uscita dall'Ue, ma a patto che sia garantita la permanenza dell'intero Regno Unito nell'unione doganale e «relazioni economiche strette» con Bruxelles.

L'Onu riconosce la Macedonia del Nord

NEW YORK, 14. Le Nazioni Unite hanno confermato di essere state ufficialmente informate dal governo macedone che il nuovo nome del paese ex jugoslavo è Repubblica della Macedonia del Nord. All'Onu il paese era conosciuto come ex Repubblica jugoslava di Macedonia perché la Grecia si opponeva all'uso del nome Macedonia, usato per la sua regione settentrionale. La disputa, durata poco meno di tre decenni, è stata risolta a giugno durante i colloqui con le Nazioni Unite, e il nuovo nome è entrato in vigore il 12 febbraio. Un funzionario dell'Onu ha detto che sarà inviato un avviso all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza per informarli del cambiamento. L'intesa è stata fortemente voluta dai governi della Macedonia del Nord e della Grecia, guidati rispettivamente da Zoran Zaev e Alexis Tsipras, che hanno dovuto superare diverse resistenze interne. Zaev spera che in giugno possano aprirsi i negoziati per l'adesione all'Unione europea. Intanto il cartello con il nuovo nome del paese è stato sistemato ieri al valico di Bogorodica. Il governo di Skopje ha scelto questo valico con la Grecia per il primo simbolico gesto di cambiamento delle indicazioni ufficiali che dovrà ora avvenire in tutto il paese e nelle rappresentanze diplomatiche.

Macron intransigente sulle violenze dei gilet gialli

PARIGI, 14. «Le dimostrazioni di violenza durante le proteste dei gilet gialli «devono cessare». Lo ha detto il presidente francese Emmanuel Macron, ieri, durante un Consiglio dei ministri, secondo quanto riportano i media francesi. «È giunto il momento di un chiarimento repubblicano, che esprima al tempo stesso fermezza totale verso chi pratica atti violenti e riconferma dei principi intangibili della Repubblica», ha detto Macron. Il capo dell'Eliseo ha anche chiarito di non voler assolutamente introdurre nuo-

ve tasse, mettendo fine alle speculazioni sulla possibilità del varo di una tassa sul carburante in «versione socialmente accettabile». L'idea era circolata in seno alla sua maggioranza, ma il presidente, impegnato nel grande dibattito nazionale per ricucire il rapporto con i cittadini, non vuole tornare sull'argomento che ha scatenato in novembre la protesta dei gilet gialli. «Non usciremo da una crisi iniziata con una tassa, creandone un'altra», ha affermato Macron.

Pristina pronta a valutare una sospensione dei dazi

PRISTINA, 14. Il premier kosovaro Ramush Haradinaj è pronto a valutare una sospensione dei dazi doganali maggiorati del 100 per cento sull'import serbo e bosniaco. Lo riferiscono i media serbi, citando uno dei consiglieri del premier.

«Se uno dei componenti del governo dovesse proporre la sospensione dei dazi, il premier consentirà l'esame di tale questione», ha detto il consigliere Donjeta Gashi. La notizia - sottolineano i media - è giunta all'indomani della dura lettera inviata ieri dagli Stati Uniti al-

la dirigenza di Pristina, nella quale si chiede in modo perentorio l'abolizione dei dazi anti-serbi, prospettando in caso contrario sanzioni e conseguenze sulla collaborazione con il Kosovo.

Finora il premier Haradinaj, diversamente dal presidente Hashim Thaci, si era sempre mostrato intransigente sulla questione dei dazi condizionando una abolizione delle misure anti-serbe al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte di Belgrado.

BUDAPEST, 14. Sta suscitando polemiche e proteste la decisione del governo ungherese guidato da Victor Orbán di tagliare i fondi all'Accademia nazionale delle scienze. Studenti e professori hanno creato una catena umana intorno all'edificio della prestigiosa istituzione, fondata nel 1825, e hanno anche consegnato una petizione al presidente dell'Accademia, László Lovász, per chiedergli di non accettare la liquidazione della rete di istituti di ricerca. Secondo i ricercatori, l'obiettivo del governo è quello di ridurre l'istituzione a

Orbán taglia i fondi all'Accademia delle scienze

una sorta di «innocuo club accademico» composto, per lo più, da studiosi in pensione, sul modello della riorganizzazione dell'Accademia russa delle scienze, avvenuta fra il 2013 e il 2014. I media sottolineano che a essere state prese di mira dai finanziamenti sono state soprattutto le discipline umanistiche considerate «poco produttive». Oltre all'aspetto economico, il governo ha colpito con alcuni decreti anche l'autonomia decisionale e organizzativa dell'istituto.

A Sochi nuovo vertice tra Putin, Erdogan e Rohani

I curdi entrano nell'ultima roccaforte dell'Is

DAMASCO, 14. Le forze curdo-siriane sono entrate oggi nella cittadina di Baghuz, ultima roccaforte del sedicente stato islamico (Is) nella Siria sud-orientale, ma la resistenza dei miliziani jihadisti costringe i combattenti curdi a un'avanzata molto lenta. Lo riferiscono fonti militari sul fronte.

Le stesse fonti affermano che l'Is ormai controlla un'area di poche centinaia di metri quadrati, difesi però da oltre mille jihadisti. L'avanzata è molto lenta anche a causa di ordigni inesplosi e di trappole esplosive. Le fonti affermano inoltre che nelle ultime 24 ore centinaia di combattenti stranieri dell'Is si sono arresi durante la battaglia contro le forze curde. L'Osservatorio siriano per i diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra) afferma che sono 240 i jihadisti arrestati a Baghuz nelle ultime ore. Ma è im-

possibile verificare in maniera indipendente sul terreno queste informazioni.

Intanto, i presidenti di Russia, Turchia e Iran si incontrano oggi a Sochi per il quarto vertice dedicato alla Siria nel quadro del cosiddetto processo di Astana. In cima all'agenda, la situazione nella provincia nordoccidentale di Idlib, l'annuncio ritiro americano dalla Siria e le trattative in corso per la formazione di una commissione incaricata di riscrivere la Costituzione siriana. «Durante i colloqui, le parti intendono considerare ulteriori passi da compiere insieme per la normalizzazione della situazione in Siria», ha fatto sapere il Cremlino. Secondo i media russi, Vladimir Putin, Recep Tayyip Erdogan e Hassan Rohani parleranno anche della situazione nelle aree nel nordest del paese arabo. La presidenza turca ha fatto sa-

perare che nel corso del summit «saranno esaminati gli sforzi congiunti sul terreno e nel contesto del processo politico di Astana con l'obiettivo di trovare una soluzione duratura al conflitto siriano». Stando all'agenzia ufficiale iraniana Irna, al centro dei colloqui ci saranno le «misure congiunte di contrasto al terrorismo nella regione, il ritorno dei rifugiati e il ripristino della stabilità politica».

Il primo incontro tra i tre leader a Sochi risale ad novembre 2017. Nel tempo il processo di Astana è andato avanti in parallelo con i colloqui di Ginevra promossi dall'Onu. A Sochi lo scorso settembre Erdogan e Putin hanno concordato la creazione di una zona cuscinetto a Idlib, bloccando così una possibile offensiva su vasta scala delle forze di Damasco.



Emergenza nella confinante Repubblica Democratica del Congo

Migliaia in fuga dal Sud Sudan

GIUBA, 14. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sta registrando l'arrivo di una nuova ondata di profughi nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) in fuga dal Sud Sudan. Negli ultimi giorni migliaia di disperati hanno continuato ad attraversare il confine per sfuggire agli scontri e alle violenze perpetrate contro i civili.

Si stima che siano 5000 i rifugiati giunti in diversi villaggi di confine vicini alla città di Ingbokolo, nella provincia nordorientale di Ituri della Rdc, secondo quanto riferito dai capivillaggio locali. Altre 8000 per-

sono, inoltre, sarebbero sfollate all'interno del Sud Sudan, nei sobborghi della città di Yei.

La popolazione fugge dagli scontri scoppiati il 19 gennaio fra l'esercito e un gruppo di ribelli, il Fronte di salvezza nazionale (Nas). I combattimenti, in corso nello stato di Equatoria Centrale, in Sud Sudan, al confine con Rdc e Uganda, stanno rendendo impossibile l'accesso degli aiuti umanitari alle aree colpite.

Le persone fuggite dal conflitto sono giunte nella Rdc a piedi nel fine settimana. La maggior parte sono donne, bambini e anziani.

Iniziata la conferenza sul Medio Oriente a Varsavia

VARSAVIA, 14. La conferenza ministeriale che si è aperta ieri a Varsavia rischia di acuire le già profonde divergenze tra l'Europa e gli Stati Uniti sul dossier iraniano. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha sottolineato ieri che il focus dell'evento è contrastare la «presenza destabilizzante di Teheran nella regione».

Pompeo, che ha incontrato a Varsavia anche il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha attaccato anche l'intesa sul nucleare del 2015.

Molto diversa la posizione dell'Europa, che invece tiene a conservare l'intesa. La Francia e la Germania così hanno deciso di non inviare i loro ministri a Varsavia. Spiccano anche le assenze della Russia e dell'alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune, Federica Mogherini. Quest'ultima è tra coloro che si sono più battuti per salvare l'accordo - dal quale gli Stati Uniti sono usciti unilateralmente - e di recente ha annunciato il lancio del meccanismo europeo Instex volto ad aggirare le sanzioni americane.

Nell'Iran sud-orientale Attacco ai pasdaran

TEHERAN, 14. Almeno 27 persone hanno perso la vita nell'attacco contro un bus di pasdaran sferrato ieri nel sud-est dell'Iran. È quanto riferisce l'agenzia Fars. Un gruppo jihadista denominato Armata della giustizia ha rivendicato con un comunicato l'attentato, che è avvenuto nella provincia del Sistan-Baluchistan, tra la località di Khash e quella di Zabadan.

Subito dopo l'attentato, il presidente iraniano Hassan Rohani ha dichiarato che quello che ha definito «il gruppo di mercenari» che ha

ucciso i pasdaran «pagherà per il sangue versato». Rohani ha esortato i paesi limitrofi dell'Iran ad assumersi le loro responsabilità e a non permettere ai terroristi di usare il loro territorio per preparare attacchi contro l'Iran.

La provincia del Sistan-Baluchistan confina per un lungo tratto con il Pakistan e per un tratto molto minore della parte settentrionale con l'Afghanistan. È regolarmente teatro di scontri mortali tra la polizia e i separatisti del Baloch o gruppi jihadisti.



Gruppo di pasdaran in una cerimonia a Teheran (Epa)

Nuovo incontro tra Usa e Russia sul trattato Start

MOSCA, 14. Un nuovo incontro della commissione russo-statunitense sul New Start (Trattato per la riduzione delle armi strategiche) si svolgerà nell'aprile prossimo. Lo ha riferito il viceministro degli Esteri russo Sergey Ryabkov, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa «Tass».

Il New Start è entrato in vigore nel 2011 e concede alle parti sette anni di tempo per ridurre le armi. L'accordo limita entrambi i firmatari a non costruire più di settecento missili balistici intercontinentali, missili balistici lanciati dai sottomarini e bombardieri strategici. Inoltre non più di 1550 testate possono essere dispiegate da Stati Uniti e Russia, mentre i lanciatori, schierati e non schierati, non possono superare gli ottocento.

Il trattato resterà in vigore per dieci anni, a meno che non venga

firmato un nuovo documento per sostituirlo e regolamentare la proliferazione degli armamenti.

Ryabkov si è detto preoccupato per il futuro del nuovo trattato Start, che scadrà nel febbraio del 2021. «Gli Stati Uniti continuano a ripetere che c'è tempo per pensare al rinnovo, ma questo tempo sta scadendo rapidamente», ha sottolineato chiedendo un'accelerazione del processo decisionale.

L'accordo ha regolamentato la corsa agli armamenti tra Mosca e Washington dal 2011 e prevede scambi di dati e ispezioni. La Casa Bianca è nelle prime fasi della revisione del trattato, che può essere esteso per altri cinque anni. Ma secondo alcuni osservatori internazionali Washington starebbe valutando anche altre opzioni, incluso il tentativo di ampliare l'accordo per includere le armi tattiche nucleari.

Duque chiede a Cuba la consegna dei capi dell'Eln

BOGOTÁ, 14. Il presidente della Colombia Iván Duque ha ribadito la sua richiesta a Cuba di consegnare i comandanti guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) che si trovano nell'isola, su cui pesa un ordine internazionale di arresto. Facendo riferimento alla rivendicazione formulata dall'Eln dell'attentato contro la Scuola nazionale della polizia di Bogotá in cui morirono 23 persone, Duque ha avvertito che «fino a quando io sarò il presidente della Colombia, l'unico protocollo che accetterò è che il governo di Cuba ci consegni i responsabili di quel crimine, affinché siano portati davanti alla giustizia».

La Camera vota contro l'impegno statunitense in Yemen

WASHINGTON, 14. La Camera dei rappresentanti del Congresso statunitense ha votato per la fine dell'assistenza militare fornita dagli Stati Uniti all'Arabia Saudita in Yemen. Il testo - che è stato approvato con 248 voti a favore, tra cui 230 repubblicani e 18 democratici, mentre i voti contrari sono stati 177 - condanna i circa quattro anni del conflitto in Yemen che ha provocato la morte di migliaia di civili e una devastante carestia.

Ora la questione passa al Senato a maggioranza repubblicana, con alcuni senatori conservatori che giorni fa hanno votato contro la decisione di Trump di ritirare le truppe dalla Siria e dall'Afghanistan. Se il testo sullo Yemen dovesse passare anche al Senato potrebbe spingere il presidente Donald Trump a decidere di imporre il primo veto della sua amministrazione su un provvedimento del Congresso.

Concretamente, se approvata, la risoluzione di fatto può portare il presidente Trump a rimuovere tutte le forze statunitensi dallo Yemen entro 30 giorni. E potrebbe mettere fine al sostegno militare degli Stati Uniti alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita.

Chiesta in Libia la ripresa delle attività petrolifere

TRIPOLI, 14. Il capo della Camera dei rappresentanti di Tobruk, Aguila Saleh, ha chiesto alla National Oil Company (Noc), la compagnia petrolifera libica, la ripresa delle attività nel giacimento di Sharara. Lunedì sera l'Esercito nazionale libico guidato dal generale Haftar e le forze alleate avevano annunciato di aver preso il controllo del giacimento. Il portavoce della Camera dei Rappresentanti, Abdalla Belheg, ha spiegato che Saleh ha anche chiesto al capo della Noc, Mustafa Sanalla, di coordinarsi con il comando generale delle forze di Haftar per agevolare le operazioni.

Negli ultimi giorni le forze di Haftar hanno guadagnato terreno combattendo contro gruppi tribali locali nella regione del Fezzan, nel sud del paese. Tuttavia, l'avanzata si è fermata a causa delle ingenti perdite subite. I militari fedeli al generale hanno però mantenuto il controllo del giacimento petrolifero di Sharara, di importanza strategica cruciale. In questi ultimi anni il Fezzan è rimasto fuori dalla politica, con la popolazione, priva di qualsiasi sostegno economico e sociale, che ha più volte sollecitato l'intervento del governo di Tripoli guidato da Al Sarraj.

Agli arresti in Nigeria il presidente della corte suprema

ABUJA, 14. I giudici del Tribunale di buona condotta (Cct) nigeriano hanno emesso un mandato di arresto nei confronti del presidente della Corte suprema, Walter Onnoghen, già sospeso lo scorso 26 gennaio dal capo dello stato Muhammadu Buhari con l'accusa di «parzialità». Al termine dell'udienza la corte, creata per giudicare su questioni etiche, ha chiamato l'imputato a comparire nuovamente venerdì prossimo.

La decisione dei giudici arriva a pochi giorni dalle elezioni presidenziali che si svolgeranno sabato prossimo e che si preannunciano particolarmente tese. Onnoghen è stato sospeso da Buhari per la presunta violazione delle norme sulla dichiarazione dei redditi che avrebbe commesso prima di entrare in carica nel 2017.

La decisione di Buhari è stata accolta con preoccupazione da parte dell'Unione europea e dagli Stati Uniti, che temono per la regolarità del processo elettorale. Il relatore speciale delle Nazioni Unite per l'indipendenza dei giudici e degli avvocati, Diego García Sayán, ha dichiarato che la decisione di Buhari di sospendere dalle sue funzioni Onnoghen viola gli standard internazionali sull'indipendenza della magistratura e la separazione dei poteri.

Dopo 14 anni di attività il rover non è più contattabile dalla Nasa

Conclusa la missione di Opportunity su Marte

WASHINGTON, 14. La Nasa ha dichiarato conclusa, dopo oltre 14 anni, la missione di Opportunity su Marte, vista l'impossibilità di contattare il rover sul pianeta rosso. «Dopo oltre 800 tentativi di contattare Opportunity, oggi annunciamo la fine della missione di successo su Marte», ha twittato Jim Bridenstine, amministratore della Nasa. «Opportunity è arrivato su Marte nel 2004 e avrebbe dovuto esplorare il Pianeta Rosso per 90 giorni. Ha prolungato la propria missione di oltre 14 anni», ha aggiunto. Il silenzio è calato circa 8 mesi fa. Gli ingegneri hanno continuato a lavorare per stabilire un collegamento, ritenendo che i pannelli solari del rover potessero essere stati coperti da materiale sollevato durante una tempesta. Tra novembre e gennaio si è sperato nell'azione dei venti, che però non ha prodotto i risultati sperati.



Il rover Opportunity su Marte (Afp)



L'appello dei vescovi in vista delle elezioni

La Nigeria ha bisogno di pace

ABUJA, 14. Un invito alle forze di polizia affinché assicurino lo svolgimento di elezioni pacifiche è stato rivolto nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Jos, monsignor Ignatius Kaigama. Il presule, in visita pastorale nella chiesa di Sant'Atanasio, a Jos, rivolgendosi ai numerosi presenti, tra cui diversi funzionari di polizia, ha ribadito quanto sia importante e necessario un clima sereno in occasione delle elezioni politiche e presidenziali di domenica 16 febbraio.

L'invito di monsignor Kaigama segue di pochi giorni quello di monsignor George Jonathan Dodo, vescovo di Zaria, che ha invitato tutti i nigeriani a far sì che le elezioni presidenziali siano regolari e non inficiate da brogli e compravendita di voti. «Come nigeriani - ha detto nell'occasione monsignor Dodo - abbiamo la responsabilità di prendere il certificato elettorale e di usarlo per andare a votare

per il bene della Nigeria nella sua interezza. Bisogna dire di no alla compravendita del voto, e votare per i candidati che siano responsabili e timorati di Dio». In questi giorni si sono moltiplicati gli appelli dei vescovi nigeriani affinché le elezioni non siano un pretesto per violenze e scontri tra fazioni. «Ci auguriamo - ha sottolineato l'arcivescovo Kaigama - che tutti quelli coinvolti nella campagna elettorale e nelle elezioni facciano la cosa giusta. Non permettete che venga fatto uso della forza che causa violenza e crisi. Manteniamo la fede in Dio creatore del cielo e chiediamo a Lui di non farci perdere la concentrazione. Di qui, l'appello di monsignor Kaigama a tutti i nigeriani, i cristiani e alle persone di buona volontà affinché si uniscano e si amino l'uno con l'altro. Se saremo uniti ci sarà pace e se ci sarà pace ci sarà progresso per il nostro paese». I

presuli ribadiscono la necessità di esercitare il proprio diritto di voto e di esprimere la propria preferenza: «Il 16 febbraio andate a votare per qualsiasi candidato di vostra scelta che pensiate abbia buone qualità e la capacità di difendere, di migliorare e di aggiungere valore alla vostra vita e alla vostra dignità». Secondo l'episcopato nigeriano «è dovere della Chiesa sensibilizzare ed educare i fedeli laici sulle loro responsabilità civiche, ma non ha il compito di indicare ai cattolici per chi votare, perché i suoi membri non appartengono a uno specifico partito politico». Domenica prossima i due candidati con più possibilità di vittoria sono l'attuale presidente Muhammadu Buhari e Alhaji Atiku Abubakar. Entrambi sono di origine fulani e questo, secondo gli esperti, costituisce un fattore positivo, poiché potrebbe evitare ulteriore divisione politica tra nord e sud del paese.

Il messaggio dell'episcopato in occasione del voto per eleggere il nuovo capo dello stato

Per una buona politica in Ghana

ACCRA, 14. Preoccupazione è stata espressa di vescovi del Ghana per gli episodi di violenza verificatisi nei giorni scorsi nel paese africano, dove domenica 24 febbraio si svolgeranno le elezioni presidenziali. I presuli ghanesi condannano «senza mezzi termini le sparatorie di cui si è avuto notizia in questi giorni e gli assalti perpetrati da alcuni gruppi non identificati che hanno causato il ferimento di diverse persone». Secondo testimoni, alcuni vigilantes, e a quanto pare anche agenti delle forze di sicurezza, hanno sparato e ferito almeno diciotto sostenitori del partito dell'opposizione National Democratic Congress (Ndc) presso la residenza privata del candidato del partito. Gli episodi di violenza si sono verificati mentre era in corso l'elezione suppletiva per eleggere il titolare di un seggio parlamentare nella circoscrizione di Ayawaso West Wuogon, nella capitale Accra. Al riguardo, il governo ha annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta per indagare sull'episodio. «Particolarmente preoccupante - afferma il comunicato dei presuli diffuso dall'agenzia Fides - è stata l'utilizzazione di gruppi di vigilantes per disturbare la pace e la tranquillità del voto». L'episcopato ghanese avverte che «tali manifestazioni di illegalità e insicurezza sono una minaccia per la democrazia del paese, specialmente ora che si prepara per le elezioni generali nel 2020. I vescovi esortano la polizia a condurre un'indagine approfondita sull'incidente e la Commissione elettorale del paese a «collaborare con i partiti politici per affrontare tutte le sfide e i timori delle parti interessate nella conduzione di elezioni pacifiche». Inoltre, i presuli invitano la popolazione a «mantenere la calma, a essere rispettosi della



legge e ad astenersi da ogni forma di violenza». Di fronte alle tensioni politiche, i vescovi invitano tutti a «volgersi a Dio» per trarre ispirazione per agire al meglio. «Invitiamo tutti i candidati a dare la priorità, nei loro programmi, al di là delle rivalità politiche, a un linguaggio rispettoso dell'altro e della comunità, della verità, della giustizia, della promozione del bene comune, nell'interesse di tutti i cittadini». Facendo eco al messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per la pace, i presuli ghanesi hanno ricordato che «la buona politica è al servizio della pace». Questo significa respingere «la corruzione, la negazione dei diritti e il mancato rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere con la forza».

Le elezioni in Malawi Alle urne ma uniti

LILONGWE, 14. «Dobbiamo essere buoni esempi e respingere qualsiasi tentativo d'influenza negativa da parte di politici che tentano di strumentalizzarsi per conseguire i loro veri scopi: è quanto ha dichiarato padre John Chithenje, amministratore diocesano di Dedza, in Malawi, che ha espresso preoccupazione per le crescenti tensioni e violenze in vista delle elezioni generali del 21 maggio. Di fronte ai gravi episodi avvenuti in questi giorni, padre Chi-

thonje ha sottolineato che proprio in tempi come questi i cattolici devono dimostrare una fede genuina, promuovendo i valori cristiani e sostenendo la dottrina sociale della Chiesa. «Dobbiamo unirci - ha concluso - nella predicazione e nella testimonianza al mondo dell'amore di Dio e mostrare al popolo l'importanza della convivenza pacifica mentre ci avviciniamo alle elezioni generali».

Conclusi in Senegal i lavori delle Caritas del Gruppo Sahel

Sconfiggere la fame per tutelare l'ambiente e combattere le migrazioni forzate

DAKAR, 14. Risposta alle ricorrenti crisi ambientali, sicurezza alimentare, mobilità umana: sono stati i temi al centro dei lavori del XIII incontro del Gruppo Sahel, nato all'interno della confederazione delle Caritas del mondo (Caritas Internationalis) che raggruppa una ventina di organismi nazionali tra Caritas africane della regione, partner europei (tra cui Caritas italiana) e una rappresentanza di organizzazioni statunitensi. Il gruppo si è riunito a Le Saly, in Senegal, per discutere ed elaborare strategie condivise e replicare così alle complesse sfide della regione.

Una delle possibili risposte al cambiamento climatico è l'agro-ecologia. In particolare a Le Saly sono state discusse le principali azioni di rafforzamento delle capacità delle comunità locali di fronte alla crescente sfida climatica che porta a precipitazioni sempre più irregolari su territori dove già in passato le attività agricole e di pastorizia dovevano fare i conti con ecosistemi fragili. Oggi - afferma Caritas italiana in un comunicato - «garantire la sicurezza alimentare in queste regioni significa mettere al centro pratiche che siano compatibili con le condizioni ambientali in mutamento». Inoltre il Gruppo Sahel ha approfondito soluzioni che possano essere messe in atto in tutta la fascia africana (che va da Gambia, Senegal e Mauritania fino all'Eritrea) a partire dai bisogni che accomunano le rispettive realtà locali.

Tra gli altri argomenti trattati, anche quello delle migrazioni: questi paesi vivono in prima battuta la sfida della mobilità essendo nazioni di partenza, di transito e in alcuni casi (come quello del Senegal) di arrivo di migranti. Una mobilità, precisa la Caritas, «intra-regionale tradizionale garantita anche da accordi di libera circolazione tra i paesi dell'area sempre più crimina-



lizzata e violentata da politiche restrittive e di esternalizzazione delle frontiere dettate dall'Europa e dal traffico di esseri umani». Da qui lo studio di strategie che vadano al di là dell'attuale visione centrata sul controllo delle frontiere, ridelineandola come un'opportunità di sviluppo per le comunità locali. L'incontro si è concluso con l'elaborazione di un piano di azione comune per i prossimi due anni incentrato proprio sui due temi cardine: sicurezza alimentare e migrazione. Caritas italiana ha partecipato ai lavori rinnovando e coordinando il proprio impegno in favore delle popolazioni più vulnerabili sui fronti della risposta alle crisi ambientali, del diritto al cibo, della promozione della pace, del contrasto al traffico di esseri umani in sei stati della regione: Senegal, Mali, Niger, Nigeria, Burkina Faso e Mauritania. In particolare, nell'ambito della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile, è in atto un vasto pro-

gramma di microprogetti di sviluppo in Burkina Faso che sarà rilanciato nei prossimi due anni ed è al via un nuovo progetto in Senegal nel quadro della campagna della Conferenza episcopale italiana «Liberi di partire, liberi di restare». Quest'ultimo è volto proprio a promuovere processi di sviluppo locale attraverso tecniche agro-ecologiche come possibile via alternativa alla migrazione in una regione del paese con alti tassi di povertà e di emigrazione.

A ciò si aggiunge una concomitante, ulteriore iniziativa a sostegno della Conferenza episcopale senegalese per il dispiegamento di una vasta campagna di monitoraggio in vista delle elezioni presidenziali previste a fine febbraio. Sempre nell'ambito del progetto «Liberi di partire, liberi di restare», Caritas italiana è impegnata con programmi di prevenzione e contrasto al traffico di esseri umani anche in Nigeria, Niger, Guinea e Costa d'Avorio.

La Commissione giustizia e pace invierà propri osservatori

La Chiesa in Senegal vigila sulle presidenziali

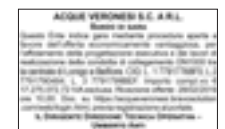
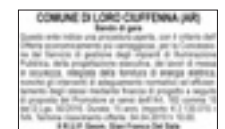
DAKAR, 14. «Fedele alla sua missione di costruire la pace attraverso la giustizia, la Commissione episcopale giustizia e pace invierà i propri osservatori alle elezioni presidenziali del 24 febbraio 2019»: è quanto scrive padre Alphonse Seck, segretario esecutivo della commissione e segretario esecutivo di Caritas Senegal, in una nota in occasione della conclusione del corso di formazione degli osservatori elettorali, svoltosi a Dakar. La missione di osservazione elettorale sarà composta da circa mille persone e verrà condotta in collaborazione con gli scout, come per il voto del 2012, che comprendeva l'elezione presidenziale su due turni e quella per il rinnovo del parlamento. Padre Seck ha sottolineato la preoccupazione della Chiesa in Senegal perché «la mancanza di consenso tra le parti su varie questioni potrebbe avere delle conseguenze sullo svolgimento pacifico delle elezioni».

In tale contesto, spiega il sacerdote, «dobbiamo lavorare per preservare la pace sociale. Il modo più sicuro per ottenerla è organizzare elezioni trasparenti, dall'inizio alla fine, che diano risultati incontestabili che siano accettati da tutte le parti». I futuri osservatori della Chiesa cattolica sono reclutati da tutte le diocesi del Senegal e vengono formati per essere pronti prima della scadenza.

Nell'ambito della missione di osservazione elettorale sono previste attività di sensibilizzazione al voto con incontri con i candidati o i lo-

ro rappresentanti su tematiche scelte dalla popolazione, una campagna di informazione e di educazione civica per giovani, trasmissioni radiofoniche e altre iniziative volte a migliorare l'informazione e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dell'appuntamento elettorale.

La vigilia della votazione è tema per le polemiche scoppiate dopo l'approvazione della legge di «sponsorizzazione» che prevede che ogni candidato presenti la propria candidatura accompagnata dalle firme di almeno 65.000 persone iscritte alle liste dei votanti pari all'uno per cento del corpo elettorale.





L'incontro del Papa con i gesuiti a Panamá

Chiarezza di coscienza e concretezza

«Chiarezza di coscienza» e «concretezza» sono le due coordinate con cui «salveremo l'uomo»: vanno bene per i gesuiti centroamericani ma, oggi più che mai, dovrebbero orientare le scelte di tutti. Sono suggerimenti schietti e pratici quelli proposti da Papa Francesco per rispondere alla crisi di una «società liquida», tra una «cultura assettica» e una «nuova colonizzazione».

«Chiarezza di coscienza» e «concretezza» sono state dunque le linee guida della conversazione del Pontefice con trenta gesuiti del Centroamerica, avvenuta il 26 gennaio scorso nella sede della nunziatura durante il viaggio a Panamá — terra nobile e colorata, l'ha definita Francesco — in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Oltretutto proprio in quei giorni di permanenza nel paese centroamericano è riesplora la crisi in Venezuela. Il testo integrale della conversazione viene pubblicato nel numero 4048 de «La Civiltà Cattolica», in uscita il 16 febbraio, a cura del direttore, padre Antonio Spadaro.

«Io non ho preparato niente, domandate quello che volete» è stata la premessa del Papa, a tu per tu con diciotto giovani novizi accompagnati dal provinciale centroamericano della Compagnia, padre Rolando Enrique Alvarado López (il territorio comprende Panamá, Costa Rica, Nicaragua, El Salvador, Honduras e Guatemala).

Nella conversazione «in famiglia», ricca di ricordi ed esperienze di vissuto personale, il Pontefice ha affrontato a viso aperto temi come la teologia della liberazione, l'educazione dei giovani e il rapporto con la politica. Prendendo le mosse da una domanda sulla causa di beatificazione di Rutilio Grande Garcia, il gesuita salvadoregno — amico e collaboratore dell'arcivescovo Romero — ucciso nel 1977, Francesco ha confidato: «Voglio molto bene a Rutilio. Nell'ingresso della mia stanza c'è una cornice che contiene un pezzo di tela insanguinata di Romero e gli appunti di una catechesi di Rutilio (...). Sono stato molto devoto a Rutilio anche prima di

in giro a parlare. Lui è un profeta di testimonianza. Ha anche detto quello che aveva da dire, ma è stata la sua testimonianza, quella del martirio, che alla fine ha mosso Romero. È stata la grazia».

Il maestro dei novizi, padre Silvio Avilez, ha chiesto un consiglio all'antico «collega» Jorge Mario Bergoglio, che ha ricoperto il suo stesso incarico per un anno e mezzo, tra il 1972 e il 1973. «Tra le cose che andrebbero trasferite a oggi e che restano attuali — ha detto il Pontefice — metterei in rilievo un atteggiamento: la chiarezza di coscienza. Per i subdoli non c'è posto: alla Compagnia non servono». Il suggerimento da dare ai novizi, secondo Francesco, è essere «trasparenti», altrimenti «meglio che ve ne andiate. Perché le cose si metteranno male». Vivere «senza chiarezza di coscienza», ha insistito, vuol dire «fermarsi al guscio della Compagnia, non entrarci dentro». Insomma, «è la chiarezza di coscienza che ci fa gesuiti». Consapevoli che senza trasparenza «sarete un fallimento, sarete dei gesuiti inconsistenti e allora è meglio andarsene» e magari «essere buoni padri di famiglia».

Non è ricorso certo a giri di parole il Pontefice rispondendo alla questione della «vocazione di fratello» nella Compagnia di Gesù. Facendo riferimento al canto *En todo amar y servir* ben noto tra i gesuiti, con cui i novizi lo hanno accolto all'inizio dell'incontro, Francesco ha fatto presente «che il fratello è quello che ha il carisma più puro della Compagnia: servire, servire, servire». Il fratello, ha spiegato, è il vero protagonista di quel canto perché è un uomo «concreto». Però, ha messo in guardia, devono essere tole di mezzo una volta per tutte le categorie sociologiche e ideologiche: «Il fratello non ha bisogno di

cosmesi» e soprattutto «questa vocazione non deve essere perduta».

Nel pieno della Giornata mondiale della gioventù, non è poi mancata una domanda sulla «cultura dell'informatica» per una gioventù «invasa da tanta cultura informatica». Il Pontefice ha fatto notare come oggi «sembra che l'incontro a volte venga troncato e che la vicinanza sia mediata dalla rete informatica. Il mondo virtuale aiuta nel creare contatti, ma non "incontri". A volte "fabbrica" incontri, seducendoti con i contatti». Riferendosi in particolare al pensiero di Zygmunt Baumann, il Papa ha rilanciato l'allarme per una società «liquida» e «senza radici», fatta appunto di «contatti» ma non di «incontri».

Secondo Francesco, dunque, siamo davvero anzitutto a «una crisi di radici». Anche perché «la generazione di mezzo, vale a dire i genitori dei giovani, non ha la forza di trasmettere le radici». Tanto che oggi «sono i nonni a dare le radici». Per cui incontrare «i vecchi» non è semplicemente «un'idea romantica». Ma una prospettiva di futuro, forse l'unica «ancora che può salvare la nostra gioventù». Del resto, «quello che ci propone la cultura virtuale — ha spiegato Francesco — è qualcosa di liquido, di gassoso, senza radici, senza tronco, senza niente. Succede la stessa cosa in campo economico e finanziario». Insomma Davos è un'economia senza radici. E proprio a proposito di concretezza e di radici, il Papa ha commentato anche una notizia emersa in occasione dell'incontro di Davos, ossia «che il debito generale dei Paesi è molto più alto del prodotto lordo di tutti insieme». Per Francesco «le cifre si gonfiano, milioni e miliardi, ma sotto non c'è altro che fumo, è tutto liquido, gassoso, e prima o poi crollerà».

Ecco che, ha rilanciato, «la virtù che oggi viene richiesta a tutti, è tanto più a un gesuita, è la concretezza». Soprattutto, ha ammonito, «basta con la testa fra le nuvole! (...) Via le cosucce eterree». E avanti tutta con «la vita spirituale concreta, la vita impegnata concreta, la vita di amicizia concreta». Come esempio pratico il Papa ha indicato l'azione di un gesuita, «padre La Manna, che adesso è all'Istituto Massimo di Roma. È riuscito a unire la concretezza nel suo istituto, una delle scuole più chic di Roma; è riuscito a creare con i ragazzi un'impressionante spirito sociale».

Sempre in risposta a una domanda, il Pontefice ha parlato del contributo che la Compagnia di Gesù nell'America centrale può apportare alla Chiesa universale. «In America voi siete stati pionieri negli anni delle lotte sociali cristiane», ha affermato, aggiungendo: «Se padre Arrupe scrisse la Lettera su cristianità e "analisi marxista" per parlare della realtà della teologia della liberazione, è perché c'era qualche gesuita che si confondeva un po'. Non con cattive intenzioni, ma si era confuso, e a quel punto il Papa ha dovuto rimettere le cose a posto. Rimetterle a fuoco. Allora «chi condannava la teologia della liberazione, condannava tutti i gesuiti del Centroamerica. Ho sentito condanne terribili. E chi la accettava, accettava tutto senza fare distinzioni. In ogni modo, la storia ha aiutato a discernere e a purificare».

«A quei tempi — ha ricordato il Papa — un giorno presi l'aereo per andare a una riunione. Partivo da Buenos Aires, ma siccome il biglietto costava meno, feci scalo a Madrid, per poi andare a Roma. A Madrid salii a bordo un vescovo centroamericano. Lo salutai, lui mi salutò; ci sedemmo accanto e cominciammo a parlare. Io gli domandai della causa di Romero, e lui mi rispose: "Non se ne parla nemmeno, proprio no. Sarebbe come canonizzare il marxismo". È stato solo il preludio. Ha continuato di questo passo. Anche nell'episcopato c'erano visioni diverse,

c'era pure chi condannava la linea della Compagnia. E infatti quel vescovo passò dal criticare Romero a criticare i gesuiti dell'America centrale. Ma non era certo l'unico a pensarla così. All'epoca, alcuni altri membri della gerarchia ecclesiastica erano molto vicini ai regimi di allora, erano molto "inseriti". In proposito il Pontefice ha aggiunto: «Le dittature che avete avuto voi in Centroamerica erano del terrore. L'importante è non farsi sopraffare dall'ideologia né da un lato né dall'altro, e nemmeno dalla peggiore di tutte, che è l'ideologia assettica. "Non impiecciate": questa è l'ideologia peggiore».

«Oggi noi vecchi — ha confidato — ridiamo per quanto ci eravamo preoccupati riguardo alla teologia della liberazione. Quello che allora mancava era la comunicazione all'esterno di come le cose stavano per davvero. C'erano molti modi di interpretarla. Certo, alcuni sono scaduti nell'analisi marxista». A questo proposito Francesco ha voluto poi raccontare «una cosa divertente: il grande perseguitato, Gustavo Gutiérrez, il peruviano, ha conce-

«È terribile quando la consacrazione a Dio ci rende snob, ci fa salire di categoria sociale verso una che ci sembra più adeguata alla nostra» ha affermato il Papa. «Ciascuno — ha detto — deve conservare la cultura da cui proviene, perché la santità che vuole raggiungere si deve basare su quella cultura, non su un'altra». E al gesuita che gli ha posto la questione Francesco ha voluto dare un consiglio diretto: «Tu che vieni da quelle culture, non ti inamidare l'anima, per favore! Sii maya fino alla fine. Gesuita e maya».

Nella conversazione Francesco ha inoltre rivelato che si sta lavorando alla causa di beatificazione di Matteo Ricci e si parla dell'importanza della sua «amicizia con Xu Guangqi, il laico cinese che lo accompagnava e che restò laico e cinese, santificandosi da cinese e non da italiano com'era Ricci».

L'atteggiamento che i gesuiti devono avere verso la politica è stato l'ultimo punto proposto al Papa nella conversazione. «Oggi a pranzo mi ha fatto la stessa domanda una ragazza del Nicaragua» ha risposto, aggiungendo: «La dottrina sociale della Chiesa è limpida ed è diventata sempre più esplicita attraverso diversi pontificati. Su questo l'*Evangelii gaudium* è chiarissima. Inoltre, anche il Vangelo è un'espressione politica, perché tende alla polis, alla società, a ogni persona e alla società, a ogni persona in quanto appartenente alla società. È vero che la parola "politica" è a volte persino disprezzata e intesa soltanto come logica della parte, settarismo politico, con tutto ciò che questo comporta in America latina quanto a corruzione politica, sicari della politica e via dicendo».

«L'impegno politico per un religioso — ha ricordato Francesco — non significa militare in un partito politico. È chiaro che bisogna esprimere il proprio voto, ma il compito è quello di stare sopra le parti. Però non come chi se ne lava le mani, bensì come uno che accompagna le parti perché giungano a una maturazione, apportando il punto di vista della dottrina cristiana. In America latina non sempre c'è stata maturità politica». In proposito il Pontefice ha citato «alcuni problemi che per me hanno rilevanza politica. Il primo è quello della nuova colonizzazione. La colonizzazione non è solo quella che avvenne quando arrivarono gli spagnoli e i portoghesi che presero possesso delle terre. Questa è una colonizzazione fisica.



aver conosciuto bene la figura di Romero. Quando ero in Argentina, la sua vita mi ha colpito, la sua morte mi ha toccato. Secondo le ultime notizie che ho da persone informate, la dichiarazione di martirio sta andando bene».

Per il Papa, Rutilio «è stato il profeta. Ha "convertito" Romero. Qui c'è una visione: la dimensione della profezia, quella di colui che è profeta per la testimonianza della vita, e non solamente come quello che lo sono perché fanno lezione e vanno

avanti. Il fratello non ha bisogno di cantare *En todo amar y servir* ben noto tra i gesuiti, con cui i novizi lo hanno accolto all'inizio dell'incontro, Francesco ha fatto presente «che il fratello è quello che ha il carisma più puro della Compagnia: servire, servire, servire». Il fratello, ha spiegato, è il vero protagonista di quel canto perché è un uomo «concreto». Però, ha messo in guardia, devono essere tole di mezzo una volta per tutte le categorie sociologiche e ideologiche: «Il fratello non ha bisogno di

La preghiera di Eva

di ERNESTO GIL DEZA

C'è un passo del libro *365 nombres de Cristo* di José María Cabodevilla, a pagina 267, che dice: «Che cosa chiede Eva? Chiede giustizia per suo figlio Abele e chiede misericordia per suo figlio Caino. Tanta incoerenza è possibile solo nel cuore di una madre».

Questa frase mi ha martellato il cervello per più di un mese, rompendo l'impalcatura della mia logica morale e gettando luce su un modo manicheo di guardare la realtà.

Il Nostro Pastore più volte ci ha fatto riflettere sull'amore di madre, nelle sue encicliche, esortazioni, discorsi e omelie; non solo ha puntualizzato che l'essenza della misericordia nella Chiesa sta nel suo ruolo di madre, ma ha anche detto che Dio, nostro Padre, ci ama come una madre ama suo figlio, e questo spiega perché nella tensione tra giustizia e misericordia prevale la misericordia, perché l'amore di nostro Padre ci invita a essere migliori, a superare le nostre mancanze, ad aprire le porte, a costruire ponti, a evitare ostacoli, a perdonare, perché ci ha amato prima, ci ama nonostante le nostre mancanze, perché ci ha perdonati per primo.

Di questo amore siamo testimoni e questo amore sostiene la nostra speranza.

Per questo le tre virtù s'intrecciano intimamente: non abbiamo Fede in una risposta ma in una Persona, non abbiamo speranza in un obiettivo, una circostanza o una conseguenza, ma in una promessa, fatta dalla persona nella quale abbiamo Fede; grazie al fatto che siamo stati amati per primi dalla Persona nella quale abbiamo Fede e nella quale riponiamo la nostra speranza, siamo invitati ad amare, come

testimonianza delle nostre credenze e della nostra attesa, perciò "mente chi dice che ama Dio, chi non vede se non ama suo fratello che vede" e per questo il primo Pastore ci chiamava a "dare ragione della nostra speranza". E la testimonianza e il fondamento sono la stessa cosa, il Figlio ci ha rivelato che Dio è un Padre provvidente che ci ama come una madre ama suo figlio, senza limiti, senza condizionamenti, senza che lui lo meriti.

Ma capire che l'amore con il quale siamo amati è materno, da parte sia di nostro Dio sia della Chiesa, ci spiega perché il prodigo è benvenuto, perché c'è più gioia per uno che si converte che per novantanove giusti, perché va a cercare la pecorella smarrita, perché invita le sue amiche e si rallegra per la dracma trovata, perché ci sceglie tra il grano e la zizzania al momento del raccolto.

Ogni volta che ci comportiamo come il fratello del figliuolo prodigo,

... come il fariseo che ringrazia di non essere come il pubblicano,

... come il sacerdote e il levita che avevano tante cose importanti da fare da non poter assistere il ferito,

... ogni volta che ci sentiamo Abele per le ingiustizie subite,

... dobbiamo ricordare che siamo stati e siamo amati quando siamo prodighi,

... che siamo stati e siamo ascoltati quando pregiamo come il pubblicano

... che siamo stati e siamo assistiti quando siamo feriti, e che molte, molte volte siamo Caino.

E perciò buon momento per tacere e chiedere perdono, che la nostra Madre sa quanto ne abbiamo bisogno.

lebrato la messa con me e con l'allora prefetto della Dottrina della Fede, il card. Müller. Ed è successo perché proprio Müller me lo portò come suo amico. Se qualcuno a quell'epoca avesse detto che un giorno il prefetto della Dottrina della Fede avrebbe portato Gutiérrez a celebrare con il Papa, lo avrebbero preso per ubriaco. La storia è maestra della vita». Per dare forza al suggerimento di «ricorrere alla storia per capire le situazioni», e anche per non condannare o santificare in anticipo le persone, il Papa ha consigliato di leggere «la Storia dei Papi di Ludwig von Pastor» e i quattro volumi di padre Giacomo Martina «sulla storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni».

La questione della «professione dei voti», proposta dai novizi che stanno per farla, ha dato al Papa l'opportunità di proporre una riflessione sulla cultura del provvisorio che oggi «prevale sul definitivo». E «i voti sono perpetui» ha rammentato «e su questo non si scherza». In realtà, ha affermato, «giocarsi la vita è una delle cose più arrischiate che ci siano oggi». Il nucleo della Compagnia — ma è così per ogni vita davvero vissuta — è «amare e servire», non con una scadenza a tempo. Vale per la vita religiosa come anche per il matrimonio. Ma questo, ha assicurato Francesco, non deve spaventare.

Il tema dell'inculturazione, in particolare riguardo ai popoli americani, è stato presentato al Papa con tutte le problematiche che oggi porta con sé. E Francesco ha risposto ricordando che sua «nonna teneva molto alla catechesi» e «spiegava che nella vita dovevano essere umili e non dimenticarsi delle radici. Facendo ricorso a un'immagine propria della cultura contadina, ha aggiunto che «chi si dimentica della sua cultura ha proprio bisogno di una rastrellata in faccia».

Oggi le colonizzazioni ideologiche e culturali sono di moda, sono quelle che stanno dominando il mondo. In politica voi dovete analizzare bene quali sono oggi le colonizzazioni a cui sono sottoposti i nostri popoli».

Il secondo problema, ha affermato il Pontefice, «è quello della nostra crudeltà. L'ho detto a un politico europeo, che mi ha risposto: "Padre, l'umanità è sempre stata così, soltanto che ora con i media ce ne accorgiamo di più". Può darsi che abbia ragione. Ma la crudeltà è terribile. Si inventano persino le torture più raffinate, si degrada l'umano. Ci stiamo abituando alla crudeltà». Infine, ha concluso il Papa, «il terzo riguarda la giustizia ed è la pena senza speranza. Ieri ero felice quando ho lasciato l'istituto dei minori, perché ho visto tutto il lavoro che fanno. Io per ricostruire la vita di persone, ragazzi, ragazze molto degradati dai delitti, per reinserirli. Ma la cultura della giustizia aperta alla speranza non è ancora ben radicata».

Superiori, Officiali e Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono nel cordoglio al Signor Gabriele Marini, Officiali del Centro Elaborazione Dati, per la scomparsa del padre

Signor
STEFANO MARINI

Il Signore misericordioso consoli i familiari e doni a lui il premio promesso ai servi buoni e fedeli.

Alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

La liturgia è la via maestra della vita cristiana

Non è il campo del fai-da-te ma l'epifania della comunione ecclesiale

«La liturgia non è "il campo del fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale». Lo ha ricordato Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti durante l'udienza svolta giovedì mattina, 14 febbraio, in un'aula dell'Aula Paolo VI.

Signori Cardinali, cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di incontrarvi in occasione della vostra Assemblea Plenaria. Ringrazio il Cardinale Prefetto per le parole che mi ha rivolto e saluto tutti voi, membri, collaboratori e consulenti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Questa Plenaria giunge in un tempo significativo. Sono passati cinquant'anni da quando, l'8 maggio 1969, San Paolo VI volle istituire l'allora *Congregatio pro Cultu Divino*, al fine di dare forma al rinnovamento voluto dal Vaticano II. Si trattava di pubblicare i libri liturgici secondo i criteri e le decisioni dei Padri Conciliari, in vista di favorire, nel Popolo di Dio, la partecipazione "attiva, consapevole e pia" ai misteri di Cristo (cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 48). La tradizione orante della Chiesa aveva bisogno di espressioni rinnovate, senza perdere nulla della sua millenaria ricchezza, anzi riscoprendo i tesori delle origini. Nei primi mesi di quell'anno sbocciarono così le primizie della riforma compiuta dalla Sede Apostolica a beneficio del Popolo di Dio. Proprio nella data odierna fu promulgato il *Motu proprio Mysteriorum paschalis* circa il Calendario romano e l'Anno liturgico (14 febbraio 1969); quindi, l'importante Costituzione Apostolica *Missale Romanum* (5 aprile 1969), con cui il Santo Papa promulgava il Messale Romano. Nello stesso anno videro poi la luce l'*Ordo Missae* e vari altri *Ordo*, tra cui raggianti dallo stesso Pontefice, ad andare avanti sulla strada di una "corretta assimilazione della costituzione conciliare sulla sacra liturgia", insistendo in particolare su una «solida e organica iniziazione e formazione liturgica dei fedeli laici così come del clero e delle persone consacrate».

Dissetarsi alla sorgente

I giorni dedicati alla plenaria della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti - dal 12 al 15 febbraio - sono occasione per uno «scambio fraterno» attraverso il quale «riflettere sulla formazione liturgica, ponendo attenzione alle attese e ai bisogni del popolo di Dio chiamato a dissetarsi alla sorgente della santa liturgia». Lo ha detto a Papa Francesco il prefetto, il cardinale Robert Sarah, che ha sottolineato l'impegno, incoraggiato dallo stesso Pontefice, ad andare avanti sulla strada di una «corretta assimilazione della costituzione conciliare sulla sacra liturgia», insistendo in particolare su una «solida e organica iniziazione e formazione liturgica dei fedeli laici così come del clero e delle persone consacrate».

infatti cambiare il cuore. A questa conversazione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col «Dio dei viventi» (Mt 22, 32). A ciò è finalizzato anche oggi il vostro lavoro, volto ad aiutare il Papa a compiere il suo ministero a beneficio della Chiesa in preghiera sparsa su tutta la terra. Nella comunione ecclesiale operano sia la Sede Apostolica che le Conferenze dei Vescovi, in spirito di cooperazione, dialogo, sinodalità. La Santa Sede, infatti, non sostituisce i Vescovi, ma collabora con loro per servire, nella ricchezza delle varie lingue e culture, la vocazione orante della Chiesa nel mondo. In questa linea si è posto il *Motu proprio Magnam principium* (3 settembre 2017), col quale ho inteso favorire, tra l'altro, la necessità di «una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze Episcopali e il Dicastero della Sede Apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra Liturgia». L'auspicio è di proseguire nel cammino della mutua collaborazione, coscienti delle responsabilità implicate dalla comunione ecclesiale, in cui trovano armonia l'unità e la varietà. È un problema di armonia.

Qui si inserisce anche la sfida della formazione, oggetto specifico della vostra riflessione. Parlando di formazione, non possiamo dimenticare anzitutto che la liturgia è vita che forma, non ricade da apprendere. È utile in proposito ricordare che la

realità è più importante dell'idea (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 231-233). Ed è bene perciò, nella liturgia come in altri ambiti della vita ecclesiale, non andare a finire in sterili polarizzazioni ideologiche, che nascono spesso quando, ritenendo le proprie idee valide per tutti i contesti, si arriva ad assumere un atteggiamento di perenne dialettica nei confronti di chi non le condivide. Così, partendo magari dal desiderio di reagire ad alcune insicurezze del contesto odierno, si rischia poi di ripiegarsi in un passato che non è più o di fuggire in un futuro presunto tale. Il punto di partenza è invece riconoscere la realtà della sacra liturgia, tesoro vivente che non può essere ridotto a gusti, ricette e correnti, ma va accolto con docilità e promosso con amore, in quanto nutrimento insostituibile per la crescita organica del Popolo di Dio. La liturgia non è "il campo del fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale. Perciò, nelle preghiere e nei gesti risuona il "noi" e non l'"io", la comunità reale, non il soggetto ideale. Quando si rimpiangono nostalgicamente tendenze passate o se ne vogliono imporre di nuove, si rischia invece di anteporre la parte al tutto, l'io al Popolo di Dio, l'astratto al concreto, l'ideologia alla comunione e, alla radice, il mondanio allo spirituale.

È prezioso, in questo senso, il titolo della vostra Assemblea: *La formazione li-*

turgica del Popolo di Dio. Il compito che ci attende è infatti essenzialmente quello di diffondere nel Popolo di Dio lo splendore del mistero vivo del Signore, che si manifesta nella liturgia. Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. E poi aiutare concretamente il Popolo di Dio a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa, ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò, riscoprirne i contenuti e osservarne i riti.

Essendo infatti la liturgia un'esperienza protesa alla conversione della vita tramite l'assimilazione del modo di pensare e di comportarsi del Signore, la formazione liturgica non può limitarsi a offrire semplificazioni delle conoscenze - questo è sbagliato -, pur necessarie, circa i libri liturgici, e nemmeno a tutelare il doveroso adempimento delle discipline rituali. Affinché la liturgia possa adempiere la sua funzione formatrice e trasformatrice, occorre che i Pastori e i laici siano introdotti a coglierne il significato e il linguaggio simbolico, compresi l'arte, il canto e la musica al servizio del mistero celebrato, anche il silenzio. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* adotta la via mistagogica per illustrare la liturgia, valorizzandone le preghiere e i segni. *La mistagogia*: ecco



una via idonea per entrare nel mistero della liturgia, nell'incontro vivente col Signore crocifisso e risorto. *Mistagogia* significa scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio abbiamo ricevuto mediante i Sacramenti, e riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla.

Circa le tappe della formazione, sappiamo per esperienza che, oltre a quella iniziale, occorre coltivare la formazione permanente del clero e dei laici, specie di quanti sono impegnati nei ministeri al servizio della liturgia. La formazione non è una volta, ma permanente. Quanto ai ministri ordinati, anche in vista di una sana *ars celebrandi*, vale il richiamo del Concilio: «È assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14). Il primo posto. Le responsabilità educative sono condivise, pur interpellando maggiormente le singole diocesi per la fase

operativa. La vostra riflessione aiuterà il Dicastero a maturare linee e orientamenti da offrire, in spirito di servizio, a chi - Conferenze Episcopali, Diocesi, istituti di formazione, riviste - ha la responsabilità di curare e accompagnare la formazione liturgica del Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, tutti siamo chiamati ad approfondire e ravvivare la nostra formazione liturgica. La liturgia è infatti la via maestra attraverso cui passa la vita cristiana in ogni fase della sua crescita. Avete perciò davanti un compito grande e bello: lavorare perché il Popolo di Dio riscopra la bellezza di incontrare il Signore nella celebrazione dei suoi misteri e, incontrandolo, abbia vita nel suo nome. Vi ringrazio per il vostro impegno e vi benedico, chiedendovi di riservarmi sempre un posto - largo! - nella vostra preghiera. Grazie.

Il segretario di Stato ai partecipanti all'incontro dell'Ucid

Una nuova scala di valori per l'imprenditoria

«L'egoismo e il reddito individuale» non possono essere «i motori principali» dell'agire economico, altrimenti si finisce «per adorare il denaro, che da mezzo si trasforma in fine». È quanto afferma il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in un lungo messaggio inviato ai partecipanti all'incontro del forum permanente sui valori dell'imprenditoria illuminata dalla fede, promosso lo scorso 12 febbraio, all'Istituto Luigi Sturzo di Roma, dal Comitato tecnico scientifico dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid).

La sfida che il Papa propone agli imprenditori, sottolinea tra l'altro il porporato, è quella di «contribuire urgentemente a chiudere il divario tra esclusione e inclusione», contribuire «al risanamento dell'ambiente e creare una nuova teoria e prassi economica che ricollochere il denaro al suo posto di mezzo e strumento, e non di fine». Evidentemente, fa notare il cardinale, non è poco ciò che «si spera dagli imprenditori cristiani e può sembrare persino impossibile», ma la nobiltà della professione dell'imprenditore viene data dal «lasciarsi interpellare da un significato più ampio della vita», cioè «capire la propria vocazione quale chiamata a contribuire efficacemente alla risoluzione delle grandi problematiche globali». E ciò senza rinunciare a quella «legittima creazione di valore propria dell'attività imprenditoriale».

In realtà, «l'attività aziendale deve comprendere oggi anche l'impegno di creare valori "macro-sociali"». Da qui il bisogno di vedere in modo nuovo la responsabilità imprenditoriale. È facile capire che «se tale responsabilità manca, si producono conseguenze negative che vanno ben oltre le intenzioni degli agenti aziendali»: tra queste, il porporato cita «il degrado dell'ambiente naturale, le cyber-dipendenze, l'identificazione del senso della vita con il consumo, la distruzione di posti di lavoro senza la previsione della loro sostituzione, un'esclusione senza possibilità di ritorno». Inoltre, la coscienza del cristiano, e anche di ogni uomo di buona volontà, «non può rimanere tranquillo sapendo che una parte più o meno consistente dei beni e servizi che si incorporano all'economia formale sono prodotti in condizioni di sfruttamento umano, sia nelle aree più marginali del sistema formale, sia nel mondo economico dell'esclusione».

Nel messaggio il cardinale Parolin riconosce che lo spirito di iniziativa ha caratterizzato sempre la vita dei cristiani e l'espansione del cristianesi-

mo. «Tale spirito - sottolinea il segretario di Stato - veniva mosso, e continua ad essere mosso, dal grande ideale di portare a tutti la buona notizia di Gesù, morto sulla croce ma risorto»: buona notizia che «comprendeva e comprende anche il riconoscimento e la promozione della dignità fondamentale di ogni uomo e di ogni donna, chiamati a vivere nella pienezza dei figli di Dio».

Proprio questa generosità di ideali e di volontà operativa è quello che il Papa «ripropone agli imprenditori, fiducioso della loro capacità di contribuire a dare una risposta significativa



Quentin Metsys, «Il cambiuvalute» (particolare)

alle grandi problematiche economiche e sociali». In altre parole, «sviluppare pure gli insegnamenti dei Pontefici precedenti». Francesco indica agli imprenditori «una nuova sfida di creazione di valore». In primo luogo, «valori sociali, che prima si vedevano non con riferiti alle imprese, ma soltanto ai governi e, al massimo, ad altri soggetti della società civile». Oggi si deve capire che «se le aziende non riescono ad includere tra i loro fini quei macro-valori, si trovano di fatto a creare contro-valori». A questo proposito, la dottrina sociale della Chiesa «segnala un orizzonte di responsabilità che può sembrare nuovo e ambizioso, ma dal quale non si può fuggire».

Papa Francesco riconosce all'attività imprenditoriale la capacità di es-

serire un'attività autenticamente umana e promotrice di umanità». Tuttavia, rileva il segretario di Stato, quella «promozione di umanità non risulta automaticamente dalla sola produzione di beni e di servizi, ma deve essere esplicitamente assunta, voluta, cercata e difesa in ogni azione aziendale, a partire dalla fissazione di principi e obiettivi superiori».

In questo senso, la dottrina sociale della Chiesa non «è contraria all'imprenditorialità, ma propone una conversione dell'economia e degli operatori economici a un senso più ampio della vita». Ciò suppone «l'assunzione di una nuova scala di valori, con necessarie ripercussioni negli stili personali di vita». La sfida è un «cambiamento dei paradigmi culturali, che deve comprendere anche la conversione personale degli imprenditori a stili di vita improntati alla sobrietà e semplicità».

Il cardinale ricorda poi come la pubblicità, che «è stata capace di modificare comportamenti e di imporre regimi di consumo a tutto il mondo», sia pure capace «di aiutare a creare una coscienza ecologica e di solidarietà umana, rispettosa della libertà dei singoli». Indubbiamente ci sono i mezzi tecnici per farlo, ma questi «devono essere utilizzati - si legge nel messaggio - secondo un ripensamento ambizioso dei fini delle imprese che coinvolge necessariamente anche una conversione degli imprenditori».

La richiesta alle imprese oggi è che «siano capaci di comprendere il proprio ruolo in termini rinnovati e generosi», produttori non soltanto «di beni e di servizi specifici e misurabili in termini di utili di bilancio», ma inseparabilmente produttori del grande servizio dell'inclusione sociale e del recupero dell'ambiente». Negli ultimi anni la Santa Sede, sottolinea il segretario di Stato, ha visto «con apprezzamento e gioia il rinnovamento di fatto operato» dall'Unione internazionale degli imprenditori cristiani (Uiupac) e dai suoi membri locali (l'Ucid in Italia), e il loro ravvicinamento e collaborazione con il Pontificio consiglio della giustizia e della pace (oggi Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale), con le due sezioni della Segreteria di Stato e con le rappresentanze pontificie presso l'Onu e le Organizzazioni intergovernative, a New York, a Ginevra e presso altre sedi multilaterali. Il forum permanente sui valori dell'imprenditorialità illuminata dalla fede, promosso dal Comitato tecnico scientifico dell'Ucid, è parte di questo importante rinnovamento.

Mentre attualmente l'ambito di Uiupac si limita in genere ai paesi latini e di tradizione cattolica (Francia, Belgio, Italia, Spagna, America latina e alcuni paesi africani francofoni o lusofoni), il messaggio segnala l'importanza che la sua azione si estenda anche agli ambiti di cultura europea non latina, Europa centrale e del nord, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, nonché «all'imprenditoria asiatica e medio-orientale», allo scopo «di rendere effettive le proposte di una nuova azienda e una nuova classe di imprenditori».

Il cardinale conclude con la proposta agli imprenditori cristiani di compiere non soltanto «un rinnovamento qualitativo aziendale e personale», ma anche, attraverso la loro professione, di corrispondere «al mandato di Gesù Cristo di andare ed insegnare a tutti i popoli». Infatti, un vero imprenditore «vede la vita quale una costante sfida». E proprio in coerenza con tutto il pensiero cristiano, il Papa «si appella a un costante e sempre rinnovato sforzo di conversione di tutti gli operatori economici e in particolare degli imprenditori».

Nomina episcopale in Polonia

Wojciech Skibicki ausiliario di Elblag

È nato il 23 maggio 1970 a Skrwilno, in diocesi di Plock. Dopo gli studi filosofico-teologici è stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1995 ad Elblag ed è stato incardinato in quella diocesi. Successivamente è stato vicario parrocchiale della Sacra Famiglia a Elblag (1995-1996) e in seguito segretario personale e cappellano del vescovo (1996-1997). Negli anni 1997-2003 ha compiuto gli studi di liturgia presso l'università cattolica di Lublino conclusi con il dottorato. Dal 2003 al 2010 è stato di nuovo cappellano e segretario personale del vescovo diocesano. Negli anni 2004-2016 ha avuto l'incarico di vicedirettore del seminario maggiore e dal 2016 è direttore del dipartimento per l'educazione cattolica della curia diocesana. Attualmente è anche membro del collegio dei consultori, canonico del capitolo della cattedrale di Elblag, portavoce della curia diocesana e responsabile della formazione apostolica delle famiglie, inserito anche nella comunità Chemin Neuf.



Il Pontefice all'inaugurazione della 42ª sessione del Consiglio dei governatori dell'Ifad

Per lo sviluppo dei popoli

di GIANLUCA BICCINI

«Con i miei migliori auguri e la mia preghiera perché continuate, con il coraggio che vi caratterizza, nel vostro lavoro a favore delle zone rurali. E la mia gratitudine per il vostro coraggio e i vostri sforzi. Che Dio vi benedica». Papa Francesco ha scritto in spagnolo, la sua lingua madre, sul libro degli ospiti il motivo della partecipazione, giovedì mattina, 14 febbraio, alla cerimonia inaugurale della 42ª sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), che si è svolta a Roma nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao).

Per questo il Pontefice ha voluto recarsi nel moderno complesso che sorge a Caracalla, dove si è trattenuto per circa due ore pronunciando ben tre discorsi incentrati sull'importanza dello sviluppo dei popoli più bisognosi, della lotta alla fame e alla malnutrizione e della salvaguardia del creato. Con lui erano il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della segreteria di Stato, e Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati; i monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia, e Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pro-

gramma alimentare mondiale (Pam), gli organismi Onu di Roma; il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, e l'aiutante di camera Sandro Mariotti.

Arrivato dieci minuti prima delle 9 a bordo di un'utilitaria blu, il Papa è stato accolto dai presidenti dell'Ifad, Gilbert F. Houngbo, e del Consiglio dei governatori, Hans Hoogeveen, che è ambasciatore dei Paesi Bassi presso la Fao. All'ingresso si è soffermato presso la drammatica scultura bianca che si chiama "La morte e il pianto". Fu lui stesso a donarla in occasione della visita alla Fao del 16 ottobre 2017, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. L'opera di Luigi Prevedel raffigura un angelo con un bambino anegato, e ricorda la tragedia del piccolo Aylan, il piccolo siriano di tre anni morto nel Mediterraneo nel settembre 2015.

In una saletta il Pontefice ha avuto un breve incontro privato con il direttivo dell'Ifad, conclusosi con la firma del libro degli ospiti e lo scambio di doni. Il Fondo per lo sviluppo agricolo ha offerto un arazzo tessuto artigianalmente che raffigura scene di vita dei campesinos e il Pontefice ha lasciato la scultura "Ecce Homo". Opera del 2013 dell'artista argentina Norma d'Ippolito, rappresenta le mani di un uomo legate da una corda, realizzate in metallo

scuro, che fuoriescono da un blocco di pietra chiara.

Successivamente Francesco è salito al terzo piano per salutare i capi di Stato e di Governo e le altre personalità presenti. Tra loro, il presidente della Repubblica Dominicana, Danilo Medina Sánchez; il presidente del Consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte, con il ministro dell'Economia e delle finanze, Giovanni Tria; il ministro dell'Agricoltura rwandese, la scienziata Gérardine Mukeshimana; i vicepresidenti del Consiglio dei governatori dell'Ifad, l'ambasciatore Maria Cristina Boldorini, rappresentante permanente dell'Argentina presso Fao, Ifad e Pam, e Andin Hadlyanto, consigliere presso il ministero delle Finanze indonesiano; il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva; il direttore esecutivo del Pam, David Beasley; la violinista Mivor Goto, ambasciatrice di pace delle Nazioni Unite, successivamente esibitesi in un breve interludio musicale; la ballerina, attrice e coreografa rwandese Sherrie Silver, "difensore" dei giovani nelle aree rurali (il cui ruolo è promuovere opportunità lavorative per i giovani al fine di ridurre la migrazione forzata dall'Africa); la presidente della fondazione Eat, Gunhild Stordalen, medico e avvocato ambientalista norvegese; e i quattro vicepresidenti aggiunti dell'Ifad.

Quindi nella sala plenaria il Papa ha preso posto sul podio, accanto al tavolo dei relatori. Dopo gli indirizzi di benvenuto da parte dei presidenti del Consiglio dei governatori e dell'Ifad, del direttore generale della Fao e del presidente del Consiglio italiano, Francesco si è alzato in piedi per pronunciare il primo discorso della mattinata, a lungo applaudito dall'assemblea.

Particolarmente toccante è stato l'incontro in una saletta con una quarantina di partecipanti al quarto Forum mondiale dei popoli indigeni svoltosi dal 12 al 13 febbraio. Rappresentavano ben 31 popolazioni originarie provenienti da America, Africa, Asia e Pacifico. Con ciascuno il Papa ha voluto scambiare abbracci e strette di mano. In segno di gratitudine più di uno gli ha messo al collo folgoristiche sciarpe colorate. Quindi l'attivista nicaraguense dei miskitu, Myrna Cunningham, che presiede il coordinamento indigeno presso l'Ifad, ha rivolto a nome di tutti i presenti un saluto al Pontefice. Il quale, dopo aver ascoltato con attenzione, ha risposto arricchendo il testo preparato con significative aggiunte personali.

Infine Francesco è ridisceso al pian terreno per incontrare nella grande sala Verde tappezzata con le bandiere di tutti gli stati del mondo il personale dell'Ifad, che da 40 anni investe sullo sviluppo delle popolazioni rurali consentendo loro di ridurre la povertà, aumentare la sicurezza alimentare, migliorare i livelli nutrizionali. Dal 1978 il fondo ha erogato 20,4 miliardi di dollari in donazioni e prestiti a tassi agevolati per finanziare progetti di cui hanno beneficiato circa 480 milioni di persone.

Pochi hanno troppo e troppi hanno poco

La denuncia del Papa nel discorso al personale

«Pochi hanno troppo e troppi hanno poco, questa è la logica di oggi». È quanto ha denunciato il Papa nel discorso rivolto al personale dell'Ifad, incontrato nella Sala Verde della Fao, al termine della visita di giovedì mattina, 14 febbraio. Ecco il suo discorso.

Signore e Signori,

potrei parlare in spagnolo, che è una delle lingue ufficiali, ma preferisco usare l'italiano, perché è sicuramente meglio per voi tutti.

Ringrazio il Signor Presidente dell'Ifad per la sua attenzione, per la sua cortesia, e sono contento di potermi incontrare con voi, che lavorate ogni giorno per questa importante istituzione delle Nazioni Unite. Voi siete al servizio dei più poveri della terra: persone che, in maggioranza, vivono in zone rurali, in regioni lontane dalle grandi città, spesso in condizioni difficili e penose. A tutti voi qui presenti, come pure ai vostri colleghi ai quali non è stato possibile essere tra noi - siete stati che lavorate qui - rivolgo un saluto cordiale.

Pensando a voi, mi vengono in mente due semplici parole. La prima, che scaturisce dal cuore, è "grazie". Ringrazio Dio per il vostro lavoro al servizio di una causa tanto nobile quale la lotta contro la fame e la miseria nel mondo. Grazie perché andate controcorrente: la tendenza di oggi vede il rallentamento della riduzione della povertà estrema e l'aumento della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Pochi hanno troppo e troppi hanno poco. Pochi hanno poco, questa è la logica di oggi. Molti non hanno cibo e vanno alla deriva, mentre pochi annegano nel superfluo. Questa perversa corrente di disuguaglianza è disastrosa per il futuro dell'umanità. Grazie quindi perché voi pensate e agite controcorrente. E grazie anche per il vostro lavoro silenzioso, spesso nascosto - direi anche alcune vol-

te noioso - nascosto come le radici di un albero, non si vedono, ma da lì proviene la linfa che nutre tutta la pianta. Forse non ricevete molti riconoscimenti né onorificenze, ma Dio vede tutto, conosce l'abnegazione e la professionalità - sottolineo la parola professionalità - apprezza le ore che trascorrete sollecitamente in ufficio e i sacrifici che ciò comporta. Dio, non scorda mai il bene e sa ricompensare chi è buono e generoso.

Dal vostro lavoro traggono beneficio molte persone bisognose e svantaggiate, che sopravvivono con tante sofferenze nelle periferie del

La seconda parola che vorrei dirvi, dopo il "grazie", è "avanti!". Significa proseguire con rinnovato impegno questa vostra opera, senza stancarsi, senza perdere la speranza, senza cedere alla rassegnazione pensando che sia solo una goccia nel mare. Madre Teresa diceva: «Sì, è una goccia nel mare, ma con quella goccia il mare è diverso». Il segreto consiste nel custodire e alimentare motivazioni alte. In questo modo, si vincono i pericoli del pessimismo, della mediocrità e dell'abitudine, e si riesce a mettere entusiasmo in quello che si fa giorno per giorno,



mondo. Per svolgere bene questo tipo di servizio, bisogna unire alla competenza una particolare sensibilità umana. Perciò vorrei consigliarvi di coltivare sempre la vita interiore e i sentimenti che dilatano il cuore e nobilitano le persone e i popoli. Sono tesori che valgono più di ogni bene materiale. Allargare il cuore. Grazie anche al vostro apporto si possono realizzare progetti che aiutano bambini disadattati - sono tanti nel mondo, tanti! - donne, famiglie intere. Molte belle iniziative si portano avanti con il vostro sostegno. Vi ringrazio dunque per questo lavoro, e lo faccio anche a nome di tanti poveri che servono.

anche nelle cose piccole, le cose che io non vedo come finiranno. La parola "entusiasmo" è molto bella: possiamo intenderla anche come "mettere Dio in quello che si fa" - viene da lì: *en-thous*, entusiasmo, mettere Dio in quello che si fa. Perché Dio non si stanca mai di fare il bene, non si stanca mai di ricambiare. Ognuno di noi ne ha esperienza: quante volte abbiamo ricambiato nella nostra vita! E questo è bello. Non si stanca mai di dare una speranza. Egli è la chiave per non stancarsi. E pregare - per chi può pregare - aiuta a ricaricare le batterie con energia pulita. Ci fa bene chiedere al Signore che lavori al nostro fianco. E la persona che non può pregare perché non è credente deve allargare il cuore e desiderare il bene. Come dicono gli adolescenti: «mandare buone onde, desiderare il bene degli altri. È un modo di pregare per coloro che non hanno la fede e non sono credenti ma possono fare così».

Le parole della rappresentante dei popoli indigeni

In armonia con la natura

Pubblichiamo in una nostra traduzione ampia stralci del saluto rivolto al Papa da Myrna Cunningham, in rappresentanza del Forum dei popoli indigeni. La prima frase è stata pronunciata nella lingua miskitu e le successive in spagnolo.

Se uniamo tutti i nostri pensieri, possiamo avanzare e raggiungere la via del Buon vivere.

Stimato Papa Francesco,



noi, donne e uomini dei popoli indigeni, la ringraziamo per i suoi costanti contributi e riflessioni a favore della pace mondiale, per i suoi appelli a percorrere le vie del dialogo, al di sopra di qualsiasi tentativo di usare la forza invece delle parole e della ricerca dell'etica.

I nostri popoli hanno l'esperienza passata, e purtroppo anche presente, di cosa significhino la violenza e il non rispetto dei diritti degli altri.

Condividiamo e facciamo nostre le sue parole: «Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra».

Condividiamo pienamente quanto espresso nella sua enciclica *Laudato si'*, dedicata alla cura della Casa comune. Se c'è una cosa che caratterizza noi popoli indigeni è il profondo rapporto con l'ambiente, con i nostri territori ancestrali, con la Pachamama, che fanno parte della nostra identità. La nostra visione è che noi uomini e la natura, in stretta e armoniosa interrelazione, dobbiamo garantire la vita di tutti gli esseri viventi. Non a caso i luoghi del pianeta che si mantengono in migliori condizioni naturali sono quelli abitati da millenni dai nostri popoli. Ma la nostra pratica ancestrale affronta ogni giorno potenti nemici. Da un lato, la violenza, che lei stesso evidenzia nella sua enciclica: veniamo scacciati dalle nostre terre per progetti estrattivi, agricoli e zootecnici, e anche energetici, che mirano solo al profitto, senza tener conto del degrado della natura, e neppure dell'aggressione alle culture originarie. Quasi ogni giorno, sorelle e fratelli vengono assassinati in qualche punto del pianeta, perché difendono le loro terre, le loro acque. Dobbiamo anche confrontarci con concezioni che separano la flora e la fauna dai loro abitanti ancestrali, negando l'intergrità armoniosa tra gli esseri umani e l'ambiente circostante.

Noi popoli indigeni difendiamo la diversità di culture, lingue, modi di vedere il mondo: proteggiamo questo pianeta, che è l'unico che abbiamo. Siamo quindi pronti a collaborare alle iniziative che lei promuove per impedire che si continui a distruggere la nostra casa.

Nei saluti rivolti al Pontefice

L'importanza della «Laudato si'»

«Questo è un momento dell'anno in cui noi, governatori dell'Ifad, ci riuniamo per deliberare sulle attività e per discutere questioni tematiche strategiche, volte a consentire al Fondo di continuare ad adempiere al suo mandato di investire nelle popolazioni rurali povere e di rendere possibile una trasformazione inclusiva e sostenibile delle aree» da esse abitate. Lo ha detto il presidente del Consiglio dei governatori, Hans Hoogeveen, introducendo i lavori della 42ª sessione. In essa, ha aggiunto, «in particolare, discuteremo su tre questioni tematiche importanti e attendiamo i vostri preziosi contributi al dibattito. L'Ifad è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite e un'istituzione finanziaria internazionale impegnata a realizzare un cambiamento rurale sostenibile e inclusivo, attraverso investimenti innovativi in progetti e programmi dedicati ai più poveri tra i poveri nelle aree agricole». Soprattutto, ha spiegato, il Fondo offre «un grande contributo al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, specialmente il numero 1, ovvero senza povertà, e il numero 2, niente fame».

Sono seguiti gli indirizzi di benvenuto del presidente dell'Ifad e del direttore generale della Fao. Il primo ha ricordato come il Fondo abbia sempre avuto l'Italia tra i suoi principali partner. «La necessità di realizzare un impatto significativo e duraturo - ha poi detto - è presente. Dobbiamo quindi essere più ambiziosi nell'essere all'altezza delle sfide comuni che i nostri paesi de-

vono affrontare». Quindi, rivolgendosi al Papa, ha evidenziato «la portata senza precedenti dell'enciclica *Laudato si'* che «ricorda il nostro compito più urgente»: investire nei 600 milioni di giovani che vivono in aree rurali, per «rispondere alle sfide del presente a sostegno di, e insieme a, popoli, territori e culture differenti. La sua visione di un mondo più giusto, libero dalla povertà e dalla fame, risona con forza in ciascuno di noi» ha assicurato Houngbo. Anche il direttore generale della Fao, da Silva, ha rilanciato l'importanza dell'enciclica di Papa Bergoglio. «Francesco - ha affermato - è un grande ispiratore per la lotta contro la fame e la disuguaglianza» e «per un'agricoltura che faccia un utilizzo sostenibile delle risorse, della terra e dell'acqua». Al punto che, il Pontefice «ispira i nostri programmi e i nostri progetti».

Infine ha preso la parola il presidente del Consiglio dei ministri italiani. «Una persona su nove nel mondo ancora oggi è malnutrita, con una tendenza tragicamente in aumento» ha sottolineato tra l'altro Conte, esortando a «un'azione comune per scongiurare la fame e la povertà estrema. Negare il cibo vuol dire negare la libertà» ha aggiunto, clogliendo gli sforzi «contro la fame che svolgono le agenzie Onu del polo di Roma». Quindi ha sollecitato la creazione di «un'imprenditorialità rurale in Africa, responsabile e preparata», perché «scongiurare la schiavitù della fame è un dovere morale, prima che politico».

Entusiasmo, cercare i volti, amare: così si può andare avanti, e così incoraggiare anche voi ad andare avanti, giorno per giorno.

Dio benedica voi, i vostri cari e il lavoro che svolgete nell'Ifad a beneficio di molti, per scongiurare la gravissima piaga che è la fame nel mondo. E anch'io chiedo qualcosa: vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me, o almeno di mandarmi dei buoni pensieri. Grazie!

Il discorso del Pontefice al Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo

La lotta alla fame non può essere solo uno slogan

Essere decisi nella lotta contro la fame «è fondamentale affinché possiamo ascoltare, non come uno slogan veramente», che essa «non ha presente né futuro. Solo passato». La ha sottolineato il Papa nel discorso pronunciato in spagnolo giovedì mattina, 14 febbraio, nella sede della Fao, in occasione della cerimonia di apertura della 42ª sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad). Ecco una nostra traduzione italiana.

Signor Presidente dell'Ifad, Signori Capi di Stato, Signor Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia, Signori Ministri, Signori Delegati e Rappresentanti Permanenti degli Stati membri, Signore e Signori,

Ho accettato con piacere l'invito che lei, signor Presidente, mi ha rivolto a nome del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), per la cerimonia di apertura della quarantaduesima sessione del Consiglio dei Governatori.

vazioni; le loro infrastrutture sanitarie sono molto carenti, le loro abitazioni misere e scadenti.

E queste realtà si protraggono nel tempo mentre, dall'altra parte, la nostra società ha ottenuto grandi risultati in altri ambiti del sapere. Ciò vuol dire che stiamo dinanzi a una società che è capace di progredire nei suoi propositi di bene; e vincerà anche la battaglia contro la fame e la miseria, se se lo prospetterà con serietà. Essere decisi in questa lotta è fondamentale affinché possiamo ascoltare — non come uno slogan ma veramente — «La fame non ha presente né futuro. Solo passato». A tal fine, è necessario l'aiuto della comunità internazionale, della società civile e di quanti possiedono risorse. Le responsabilità non si evadono, passandosi l'uno l'altro, ma vanno assunte per offrire soluzioni concrete e reali. Sono queste le soluzioni concrete e reali che dobbiamo passare l'uno l'altro.

La Santa Sede ha sempre incoraggiato gli sforzi compiuti dalle agenzie internazionali per affrontare la povertà. Già nel dicembre del 1964 san Paolo VI chiese a Bombay (India) e poi ripropose in altre circostanze, la creazione di un Fondo mondiale per combattere la miseria e dare un impulso decisivo alla promozione integrale delle zone più impovere dell'umanità (cfr. *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Mondiale sull'Alimentazione*, 9 novembre 1974). E da allora, noi, suoi successori, non abbiamo smesso di animare e di promuovere iniziative analoghe, e uno degli esempi più evidenti di ciò è proprio l'Ifad.

La 42ª sessione del Consiglio dei Governatori dell'Ifad continua in questa logica e ha dinanzi a sé un lavoro affascinante e cruciale: creare possibilità inedite, fuggire ogni titubanza e mettere ciascun popolo in condizione di affrontare i bisogni che lo affliggono. La comunità internazionale, che ha elaborato l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*,

deve compiere ulteriori passi per il conseguimento reale dei 17 obiettivi che la compongono. A tale proposito, l'apporto dell'Ifad risulta imprescindibile per poter conseguire i primi due obiettivi dell'agenda, quelli riferiti allo sradicamento della povertà, alla lotta contro la fame e alla promozione della sovranità alimentare. E nulla di tutto ciò sarà possibile se non si otterrà lo sviluppo rurale, uno sviluppo di cui si sta parlando da tempo ma che non si è ancora concretizzato. E risulta paradossale che buona parte degli oltre 820 milioni di persone che soffrono la fame e la malnutrizione nel mondo viva in zone rurali, e questo è paradossale, e si dedichi alla produzione di alimenti e sia composta da contadini. Inoltre, l'esodo dalla campagna alla città è una tendenza globale che non possiamo ignorare nelle nostre considerazioni.

Lo sviluppo locale ha pertanto valore di per sé e non in funzione di altri obiettivi. Si tratta di far sì che ogni persona e ogni comunità possa dispiegare le proprie capacità in modo pieno, vivendo così una vita umana degna di tale nome. Aiutare a dispiegare tutto ciò, ma non

dall'alto in basso, ma con loro e per loro, "pour et avec", ha detto il Signor Presidente.

Esorto quanti hanno responsabilità nelle nazioni e negli organismi intergovernativi, come pure quanti possono contribuire dal settore pubblico e privato, a sviluppare i canali necessari affinché si possano mettere in atto le misure adeguate nelle regioni rurali della terra, perché possano essere artefici responsabili della loro produzione e del loro progresso.

I problemi che al momento presente segnano negativamente il destino di molti nostri fratelli non si potranno risolvere in modo isolato, occasionale o effimero. Oggi più che mai dobbiamo unire gli sforzi, ottenere consensi, stringere legami. Le sfide attuali sono tanto intricate e complesse che non possiamo continuare ad affrontarle in modo occasionale, con risoluzioni di emergenza. Ci vorrebbe: dare protagonismo diretto a quanti sono colpiti dall'indigenza, senza considerarsi meri recettori di un aiuto che può finire col generare dipendenze. E quando un popolo si abitua a dipendere, non si sviluppa. Si tratta di affermare sempre la centralità della perso-



na umana, ricordando che «i nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale» (Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 144), che è sempre originale. E in tal senso, e come sta accadendo negli ultimi anni, l'Ifad ha ottenuto risultati migliori attraverso una maggiore decentralizzazione, promuovendo la cooperazione sud-sud, diversificando le fonti di finanziamento e le modalità di azione, promuovendo un'azione basata sulle evidenze e che, al tempo stesso, genera conoscenza. Vi incoraggio fraternamente a continuare lungo questo cammino, che è umile, ma è quello giusto. Un cammino che deve trarsi sempre nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone più bisognose.

Infine, condivido con voi alcune riflessioni più specifiche riguardo alla tematica «Innovazioni e iniziative imprenditoriali nel mondo rurale», che guida questa sessione del Consiglio dei Governatori dell'Ifad. Bisogna pun-

tare sull'innovazione, sulla capacità imprenditoriale, sul protagonismo degli attori locali e sull'efficienza dei processi produttivi, per ottenere la trasformazione rurale, al fine di sradicare la denutrizione e sviluppare in modo sostenibile l'ambito agricolo. E in questo contesto è necessario promuovere una "scienza con coscienza" e mettere la tecnologia realmente al servizio dei poveri. Del resto, le nuove tecnologie non devono contrapporsi alle culture locali e alle conoscenze tradizionali, ma integrarle e agire in sinergia con esse.

Incoraggio tutti voi, qui presenti, e quanti lavorano abitualmente nel Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo, affinché i vostri lavori, preoccupazioni e deliberazioni vadano a beneficio di quanti sono scartati — in questa cultura dello scarto — e a beneficio delle vittime dell'indifferenza e dell'egoismo; e che così possiamo vedere la sconfitta totale della fame e un copioso raccolto di giustizia e di prosperità. Grazie.



tori di questa Organizzazione intergovernativa.

La mia presenza desidera portare in questa Sede gli aneliti e i bisogni della moltitudine di nostri fratelli che soffrono nel mondo. Vorrei che potessimo guardare i loro volti senza arrossire, perché finalmente il loro grido è stato ascoltato e le loro preoccupazioni considerate. Essi vivono situazioni precarie: l'aria è viziata, le risorse naturali prosciugate, i fiumi inquinati, i suoli acidificati, non hanno acqua sufficiente né per loro né per le loro colti-

Al Forum dei popoli indigeni

Meticciato culturale

Pubblichiamo una traduzione dallo spagnolo del discorso del Papa ai partecipanti alla IV riunione mondiale del Forum dei popoli indigeni convocata dal Fondo internazionale per lo Sviluppo agricolo, svoltasi dal 12 al 15 febbraio. Il Pontefice li ha incontrati in una saletta della sede della Fao dopo la cerimonia inaugurale della sessione del Consiglio dei governatori dell'Ifad.

Stimate amiche e amici,

Ringrazio la signora Myrna Cunningham per le sue gentili parole e sono lieto di salutare quanti, in coincidenza con le sessioni del Consiglio dei Governatori, hanno celebrato la quarta riunione mondiale del Forum dei Popoli Indigeni, convocata dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad). Il tema dei vostri lavori è stato: «Promuovere le conoscenze e le innovazioni dei popoli originari per

creare resilienza al cambiamento climatico e sviluppo sostenibile».

La presenza di tutti voi qui dimostra che le questioni ambientali sono di estrema importanza e ci invita a volgere nuovamente lo sguardo al nostro pianeta, ferito in molte regioni dall'avidità umana, da conflitti bellici che generano una marea di mali e di disgrazie, come pure dalle catastrofi naturali che lasciano al loro passaggio povertà e devastazione. Non possiamo continuare a ignorare questi flagelli, rispondendo ad essi con indifferenza e mancanza di solidarietà, o proponendo le misure che li devono affrontare in modo efficace. Al contrario, solo un vigoroso senso di fraternità rafforzerà le nostre mani per soccorrere oggi quanti ne hanno bisogno e aprire la porta del domani alle generazioni che vengono dietro di noi.

Dio ha creato la terra a beneficio di tutti, affinché fosse uno spazio accogliente in cui nessuno si sentisse escluso e tutti noi potessimo trovare una casa. Il nostro pianeta è ricco di risorse naturali. E i popoli originari, con la loro copiosa varietà di lingue, culture, tradizioni, conoscenze e metodi ancestrali, diventano per tutti un campello d'allarme, che mette in evidenza il fatto che l'uomo non è il proprietario della natura, ma solo colui che la gestisce, colui che ha come vocazione vegliare su di essa con cura, affinché non si perda la sua biodiversità e l'acqua possa continuare a essere sana e cristallina, l'aria pura, i boschi frondosi e il suolo fertile.

I popoli indigeni sono un grido vivente a favore della speranza. Ci ricordano che noi esseri umani abbiamo una responsabilità condivisa nella cura della "casa comune". E se determinate decisioni prese finora l'hanno rovinata, non è mai troppo tardi per imparare la lezione e acquisire un nuovo stile di vita. Si tratta di adottare un modo di procedere che, abbandonando approcci superficiali e abitudinari nocivi o sfruttamentali, superi l'individualismo atroce, il consumi-



simo convulsivo e il freddo egoismo. La terra soffre e i popoli originari sanno del dialogo con la terra, sanno che cos'è ascoltare la terra, vedere la terra, toccare la terra. Conoscono l'arte del vivere bene in armonia con la terra. E questo dobbiamo impararlo noi che forse siamo tentati in una sorta di illusione progressista a spese della terra. Non dimentichiamo mai il detto dei nostri nonni: "Dio perdona sempre, noi uomini perdiamo una volta, la natura non perdona mai". E lo stiamo vedendo, con il maltrattamento e lo sfruttamento. A voi, che sapete dialogare con la terra, è affidato il compito di trasmetterci questa saggezza ancestrale.

Se uniremo le forze e, con spirito costruttivo, intratteremo un dialogo paziente e generoso, finiremo col prendere maggiore coscienza del fatto che abbiamo bisogno gli uni degli altri; che un comportamento dannoso per l'ambiente che ci circonda si ripercuote negativamente anche sulla serenità e sulla fluidità della convivenza, e che a volte non è stata convivenza bensì distruzione; che gli indigeni non possono continuare a subire ingiustizie e i giovani hanno diritto a un mondo migliore del nostro e si aspettano da noi risposte convincenti.

Grazie a tutti voi per la tenacia con cui affermate che la terra non esiste solo per essere sfruttata senza alcun riguardo, anche per cantarla, custodirla, accarezzarla. Grazie perché alzate la vostra voce per

asserire che il rispetto dovuto all'ambiente deve essere sempre salvaguardato al di sopra degli interessi esclusivamente economici e finanziari. L'esperienza dell'Ifad, la sua competenza tecnica, come pure i mezzi di cui dispone, prestano un prezioso servizio per spianare cammini che riconoscano che "uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso" (Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 194).

E, nel nostro immaginario collettivo, c'è anche un pericolo: noi popoli cosiddetti civilizzati "siamo di prima classe" e i popoli cosiddetti originari o indigeni "sono di seconda classe". No. È il grande errore di un progresso stradico, svincolato dalla terra. E necessario che i due popoli dialoghino. Oggi urge un "mesticciato culturale" dove la saggezza dei popoli originari possa dialogare sullo stesso livello con la saggezza dei popoli più sviluppati, senza annullarsi. Il "mesticciato culturale" sarebbe la meta verso la quale dovremmo tendere con la stessa dignità.

Mentre vi incoraggio ad andare avanti, supplico Dio di non smettere di accompagnare con le sue benedizioni le vostre comunità e quelli che nell'Ifad lavorano per tutelare quanti vivono nelle zone rurali e più povere del pianeta, ma più ricche nella saggezza di convivere con la natura. Grazie.

LETTERE DAL DIRETTORE

Abbiamo bisogno di una voce, una voce umana. Lo ha detto ieri Brad Smith il presidente di Microsoft parlando prima con monsignor Paglia che lo ha invitato in Vaticano e poi con Papa Francesco il quale ha aggiunto che questa voce deve riscattare dall'oblio parole che oggi rischiano di cadere dal dizionario come tenerezza, carezza, fraternità... parole umane.



Ero il presente, ieri, all'incontro tra il capo della più grande azienda quotata in borsa e il "capo" della Chiesa cattolica, due grandi influencer che non si guardavano in cagnesco ma riflettevano seriamente sul momento cruciale che il mondo contemporaneo sta vivendo. Tutti connessi oggi ma tutti soli, dice Smith che nota una "introspezione" della società, gli stati si isolano, vogliono fare da soli, creano divisioni e contrapposizioni, l'opposto della logica delle connessioni che questa trasformazione tecnologica sta

realizzando. Soprattutto i giovani stanno dentro questo processo di iper-connessione e ipocomunicazione, però è lì la speranza, nei giovani, su questo i due influencer concordano: Smith racconta dei suoi più giovani tecnici, capaci di creare macchine che aiutano a migliorare la vita dei non vedenti (dispositivi che riescono a "vedere" e a dire quello che vedono), il Papa vede nell'alleanza tra giovani e adulti la speranza per il futuro, «se li incoraggiamo, spingendoli verso la concretezza, a lavorare su progetti concreti, i giovani ci sorprenderanno con la loro genialità e diventano anche fieri delle loro opere».

La concretezza è anche la caratteristica propria dell'etica che non è un'idea astratta, vaga, che può essere applicata oppure no, non è un optional ha precisato Smith: se siamo umani siamo esseri morali. Tecnologia e scienza non possono essere sganciate dall'umanesimo, nel dire questo il Papa ha toccato il punto nevralgico, si nota quasi un certo timore nelle parole con cui Brad Smith spiega al Papa che Microsoft sta progettando macchine "intelligenti", che sono capaci di prendere decisioni; c'è preoccupazione nelle sue parole: sta chiedendo aiuto, cerca una voce amica, una voce autorevole, una voce umana.

A.M.